



**HAL**  
open science

## Dal latino iam agli esiti nelle lingue romanze: verso una configurazione pragmatica complessiva

Carla Bazzanella, Cristina Bosco, Emilia Calaresu, Alessandro Garcea, Pura Guil, Anda Radulescu

### ► To cite this version:

Carla Bazzanella, Cristina Bosco, Emilia Calaresu, Alessandro Garcea, Pura Guil, et al.. Dal latino iam agli esiti nelle lingue romanze: verso una configurazione pragmatica complessiva. Cuadernos de filología italiana, 2005, 12, pp.49-82. halshs-00096584

**HAL Id: halshs-00096584**

**<https://shs.hal.science/halshs-00096584>**

Submitted on 26 Jun 2015

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# Dal latino *iam* agli esiti nelle lingue romanze: verso una configurazione pragmatica complessiva\*

Carla BAZZANELLA, Cristina BOSCO, Emilia CALARESU,  
Alessandro GARCEA, Pura GUIL, Anda RADULESCU

Carla Bazzanella: Università degli Studi di Torino, Dip. Filosofia, carla.bazzanella@unito.it

Cristina Bosco: Università degli Studi di Torino, Dip. Informatica, bosco@di.unito.it

Emilia Calaresu: Università di Modena,  
Dipartimento di Scienze del linguaggio e della cultura, calaresu.emilia@unimore.it

Alessandro Garcea: Université de Toulouse 2, Département de lettres anciennes,  
CNRS, UMR (Unité Mixte de Recherche) 7597, agarc@libero.it

Pura Guil: Universidad Complutense de Madrid,  
Departamento de Filología Italiana, guil@filol.ucm.es

Anda Radulescu: Universitatea din Craiova,  
Catedra de Limbi Romanice, carina\_irina@yahoo.co.uk

## RIASSUNTO

Seguendo un modello a prototipo e una prospettiva pragmatica attenta alla *configurazione complessiva* dei tratti pertinenti, si analizza un *pragmatic marker* nel suo sviluppo diacronico dal latino *iam* ai diversi esiti nelle lingue romanze, ove i valori originari sono mantenuti, ridotti o accresciuti.

I valori esplicitati nell'ambito della **temporalità** (lungo i tre assi passato, presente, futuro), dell'**aspettualità** (in particolare in relazione ai tratti fasali che caratterizzano sia *iam* che i suoi esiti nelle lingue romanze) e della **modalità** (relativamente sia a gradi diversi di aspettativa/condivisione/presupposizionalità, sia ad aspetti di enfasi/rafforzamento derivanti dal *commitment* del parlante) sono già presenti in latino; il romeno si limita agli usi strettamente temporali; sardo, spagnolo, portoghese sfruttano vari tratti modali; italiano e francese invece sembrano porsi in una situazione intermedia (per altro non coincidente), di parziale presenza di tratti non solo temporali e aspettuali, ma anche - sebbene in misura ridotta - modali.

**Parole chiave:** *Pragmatic markers, iam, aspetto, modalità, prototipo.*

From Latin *iam* to its Outcomes in the Romance Languages:  
Toward a Global Pragmatic Configuration

## ABSTRACT

The aim of this paper is to analyse a pragmatic marker from a pragmatic perspective, which is based both on the 'global configuration' of the relevant features and a prototype model.

We will follow the diachronic development from Latin *iam* to its derivative forms in Romance languages, where the original values subsist, are reduced or augmented. The values shown in the fields of **temporality** (along the axes of past, present and future), **aspectuality** (particularly with regard to phasal features which characterise both *iam* and its Romance derivatives forms) and **modality** (with regard to different degrees of ‘expectation/sharing/presuppositionality and ‘emphasis/strengthening’ coming from the speaker’s commitment) are already present in Latin; only Rumanian testifies to the temporal value; Sardinian, Spanish, Portuguese display many modal features; Italian and French lie in an intermediate situation (even though not identical), where temporal and aspectual features are represented with a reduced presence of modal ones.

**Key words:** *Pragmatic markers, iam, aspect, modality, prototype.*

**SOMMARIO:** 1. Introduzione. 1.1. Problematiche generali. 1.2. La problematica di IAM. 1.3. L’ancoraggio temporale di IAM. 1.3.1. passato. 1.3.2. presente. 1.3.3. futuro. 1.4. Aspettualità e usi modali di IAM. 2. *iam* latino. 3. GIÀ in sardo. 4. *ya* in spagnolo. 5. L’avverbio *deja* del romeno. 5.1. Il valore centrale. 5.2. Proprietà combinatorie di *deja*. 5.3. Rapporto con i tempi verbali. 6. Verso una configurazione complessiva.

## 1. INTRODUZIONE

### 1.1. Problematiche generali

Verranno qui analizzati un avverbio latino (*iam*, che presenta valori aspettuati e modali oltre che strettamente temporali) ed i diversi esiti corrispettivi nelle lingue romanze (che indicheremo, d’ora in avanti, come IAM), che mantengono, riducono o accrescono i valori di *iam*<sup>1</sup>: mentre il romeno si limita agli usi strettamente temporali, sardo, spagnolo, portoghese<sup>2</sup> sfruttano vari tratti modali; italiano e francese invece sembrano porsi in una situazione intermedia (per altro non coincidente<sup>3</sup>), di parziale presenza di tratti non solo temporali e aspettuati, ma anche modali.

Il quadro, variegato e complesso sia dal punto di vista teorico che descrittivo<sup>4</sup>, sembra richiedere il ricorso ad un modello a prototipo<sup>5</sup>, ed una prospettiva

<sup>1</sup> “Latin *iam* has a demonstrative stem ‘now, then’ [...], a meaning which is visible in French *dejà* ‘already’ in which the successor of *iam* combines with the preposition *dès* ‘from...onwards’, and in the phrase *dores et dejà*, which as a whole can not only mean ‘already’ but also ‘henceforth’.” (Auwera 1998: 33).

<sup>2</sup> L’analisi del portoghese è purtroppo limitata solo ad alcuni accenni; ringraziamo Denis Canellas de Castro per i giudizi di a/grammaticalità e per le traduzioni portoghesi.

<sup>3</sup> Cfr. Hansen e Strudsholm (i.c.s.) per un’analisi dei differenti usi del francese *dejà* e dell’italiano *già*.

<sup>4</sup> Come vedremo relativamente alle varie lingue, la descrizione coinvolge aspetti diacronici e contrastivi. L’attuale lavoro non ha potuto per altro approfondire altri aspetti, come le variazioni dialettali, le varianti diafasiche, i tratti prosodici e soprasedimentali.

<sup>5</sup> Il modello a prototipo permette di trattare una rete di tratti variamente condivisi in cui i vari tratti pertinenti per la categorizzazione possono essere presenti più o meno centralmente, se non addirittura assenti. Cfr., a partire da Rosch 1978, Givòn 1989, Geeraerts 1989, Violi 1987, Kleiber 1990, Luraghi 1993, Bazzanella 2002.

pragmatica che prenda in considerazione la “configurazione complessiva”<sup>6</sup> all’interno di un approccio alla lingua che tenga conto delle diverse componenti: dal contenuto proposizionale, agli aspetti prosodici e soprasegmentali nel caso del parlato, ai vari parametri contestuali<sup>7</sup> e contestuali<sup>8</sup>, all’atteggiamento del parlante, al livello interazionale.

In particolare nel prendere in esame quello che potremmo definire, con Brinton (1996:30), un *pragmatic marker*, cioè una classe funzionale più che grammaticale, occorre necessariamente considerare l’uso in contesto e l’interazione con vari tratti: l’aspetto verbale (qui particolarmente significativo, come vedremo), l’azione verbale (*Aktionsart*), il tipo di enunciato e di forza illocutoria, i ruoli dei partecipanti, le conoscenze condivise, lo scambio conversazionale in atto, ecc. In questo modo apparenti polisemie - cioè diversi usi possibili nel nostro caso di IAM - possono essere motivati, senza moltiplicare i sensi.

## 1.2. La problematica di IAM

I diversi ‘significati’ già messi in luce da Kroon e Risselada 2002 per il latino (‘already’, ‘still’; ‘then’, ‘furthermore’; ‘now, from now on’, ‘soon’, v. § 2), corrispondenti a quelle che loro chiamano diverse “syntactic categories (temporal/scalar particle, connective particle and adverb)”, sottolineano la complessità temporale di *iam* e IAM. Non si tratta solo della inevitabilità di intrecci aspettuali e modali che caratterizzano ogni codificazione verbale di un evento temporale (cfr. ad esempio Chung e Timberlake 1985), ma della problematica specifica di IAM che coinvolge diversi piani temporali<sup>9</sup> e la cui scalarità di durata (cfr. Kroon

---

Per l’applicazione del modello a prototipo ai *discourse markers*, classe tipicamente polifunzionale e sensibilissima alle variazioni contestuali, cfr., fra gli altri, Hansen 1998, Jucker e Ziv 1998, Pons Borderia 1998, Garcea e Bazzanella 1999, Bazzanella 2001, i.c.s., Cuenca 2000, 2001.

<sup>6</sup> “Tantissime variabili entrano in gioco in uno sviluppo conversazionale specifico: dall’intreccio ‘attualizzato’ di tutti i tratti, dai vincoli sociali e fisici della situazione comunicativa, dalla *configurazione complessiva* si costruisce ogni interazione specifica, in un equilibrio di variazioni e di costanti che fanno di ogni scambio verbale un’occasione unica, ma simile ad altre.” (Bazzanella 2005: 211).

<sup>7</sup> La posizione di IAM nell’enunciato è un elemento significativo (data la sua relativa ‘libertà’), come vedremo nelle varie lingue, così come la co-occorrenza con altri elementi (v. ad esempio con la negazione, con il *che*, ecc., cfr. Hansen e Strudsholm i.c.s.).

Ad esempio, nel latino tardo *iam = cum si iam* diventa comune: *iam clodiginem desuinisse intellexeris, caustico confirmabis* (*mulomedicina Chironis* 603, metà IV sec. d.C.) “una volta che tu abbia compreso che la claudicazione è venuta meno, rafforzerai con del caustico”.

In italiano, “*già* e *più* possono anche coesistere, in entrambi gli ordini (in it. mod., solo la sequenza *già più* è possibile, e solo postposta alla negazione):

E quando io fui girato, / *già più* no-lla rividi (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 1178-1179).” (Ricca i.c.s.).

<sup>8</sup> Cfr. ad es. Akman e Bazzanella (2003) per una panoramica recente della problematica sul contesto.

<sup>9</sup> Come vedremo in seguito, IAM può rimandare ad un tempo diverso da quello verbale, con cui interagisce, in modo temporalmente simmetrico ad *ancora* (cfr. Auwera 1993). In Dante (*Inferno*, 33, vv. 118-121) troviamo *ancora* con valore di *già* (uso non possibile nell’italiano moderno):

e Risselada 2002) in relazione ad una ‘precedenza’ variabile mette in gioco un sistema di attese spesso correlato alle conoscenze condivise<sup>10</sup>.

In un semplice enunciato come:

(1) Sono **già** le 8.

tempo dell’evento (=E; cfr. Reichenbach 1947), tempo di enunciazione (=S), tempo di riferimento (=R) coincidono, ma *già* rimanda ad un contrasto temporale tra il tempo previsto e quello reale, utile per compiere una determinata azione<sup>11</sup> (in questo caso, andare a comprare in un dato negozio nel nord d’Italia dopo le 19.30).

Se l’azione si pone nel passato, come in:

(2) Alle 5 era **già** addormentato

indipendentemente dalla presenza di *già*, *alle 5* indica R, posteriore ad E (il fatto che quella determinata persona di cui sto parlando in (2) si fosse addormentato), ed anteriore ad S (il momento in cui proferisco l’enunciato riportato in (2)). La presenza di *già* sembra apportare un valore perfettivo con lettura risultativa del trapassato prossimo, favorisce cioè l’interpretazione della determinazione temporale *alle 5* come un rimando allo stato susseguente<sup>12</sup>.

### 1.3. L’ancoraggio temporale di IAM

L’ancoraggio temporale<sup>13</sup> specifico di IAM sembra spostarsi, diversamente da altri avverbi temporali, come *prima* o *dopo*<sup>14</sup>, lungo tutto l’asse temporale

---

Rispuose adunque: «I’ son frate Alberigo; / i’ son quel da le frutta del mal orto, / che qui riprendo dattero per figo». / «Oh», diss’io lui, «or se’ tu *ancor* morto?» (cfr. Ricca i.c.s.).

<sup>10</sup> Nell’uso di *già* come interiezione in italiano si sottolinea che “la conoscenza era già assunta, o comunque potenzialmente disponibile nella [...] mente [del parlante]” (Poggi 1995: 415). V. oltre note 22 e 23.

<sup>11</sup> “*già* indica che un’azione o un fatto si sta compiendo, o si è ormai compiuto in passato (av. 1294 Guittone), ‘ormai’ (1348-53, G. Boccaccio), ‘fin d’ora’ (av. 1311, Giordano da Pisa), ‘ex, davanti a un s. per indicare una denominazione, una carica, una funzione superata’ (1630, A.C. Davila, ma il modo è molto più antico, come nell’espressione petrarchesca, av. 1374, *al cor già mio*)” Cortelazzo & Zolli DELI (1999<sup>2</sup>:655 s. v. *già*); v.oltre anche il punto 1 del GRADIT.

<sup>12</sup> Un contesto più ampio del semplice enunciato fornirebbe i dati utili per capire se si tratta di un evento inatteso, insolito, che rendeva impossibile una determinata azione, ecc.

<sup>13</sup> Cfr. Bertinetto e Bianchi (1996) per la nozione di ‘ancoraggio’.

<sup>14</sup> Ma cfr. la problematica del *puis* francese (cfr. Hansen 1998) e del *poi* in italiano, nel suo valore correlativo e nello spostamento pragmatico da E a S: ad esempio, nel sardo (v. § 3), “Già te lo porto” potrebbe essere parafrasato con: “posso asserire che è (**già**) nelle mie intenzioni fare quanto ti dico ora/sto per dirti - e cioè che te lo porterò”, oppure in “Già ti piace”: “posso asserire che so (**già**) quanto ti dico ora/sto per dirti - e cioè che ti piace”.

(inteso come tempo fisico o metalinguistico)<sup>15</sup>, incrociandosi con i tempi verbali dell'evento.

Ad esempio, il GRADIT riporta queste possibili accezioni temporali per l'italiano *già*:

1. Indica che una azione o fatto si sta compiendo o che si è ormai compiuto nel momento presente e prima del previsto, con riferimento al passato o al futuro (ad esempio: "Christian Vieri è **già** l'eroe di Madrid", tratto dal corpus CORIS<sup>16</sup>, sezione stampa/quotidiani).

2. fin da questo momento (ad esempio: "**Già** immaginiamo inutili interviste con esponenti di AN", tratto da CORIS, sezione stampa/quotidiani),

3.a in un momento anteriore (ad esempio: "Ne ha tutto il diritto per quello che ha **già** fatto", tratto da CORIS, sezione stampa/quotidiani),

3.b all'inizio di narrazione per accentuare il tempo passato (ad esempio: "**Già** dal giorno prima, Pietro aveva incominciato a rendersi conto che ...", tratto da CORIS, sezione narrativa/romanzi),

3.c con verbo sottinteso indica una condizione passata (ad esempio: "...ha incrementato di 608 voti il **già** consistente bottino del primo turno.", tratto da CORIS, sezione stampa/quotidiani),

3.d premesso al nome per indicare persona deceduta (ad esempio: "figlio del **già** Mario Bianchi").

In tutte le lingue romanze IAM può combinarsi con tempi del passato<sup>17</sup>, del presente, del futuro.

Consideriamo ora separatamente queste tre possibilità, a partire dai valori temporali prototipici, accennando quindi alle possibili 'estensioni'.

### 1.3.1. *passato*

Il passato è il riferimento temporale più frequente o prototipico, come quello nell'esempio (2) citato sopra, qui ripetuto, e in (3), tratto da CORIS:

- (2) Alle 5 era **già** addormentato

<sup>15</sup> Cfr. Bazzanella (2000) per un comportamento simile dei tempi verbali.

<sup>16</sup> Il corpus CORIS (CORpus di Italiano Scritto) corrisponde a 100.000 parole di italiano scritto, accessibile all'indirizzo [http://www.cilta.unibo.it/Portale/RicercaLinguistica/coris\\_ita.html](http://www.cilta.unibo.it/Portale/RicercaLinguistica/coris_ita.html) (cfr. anche Rema Rossini Favretti 2000). Purtroppo dalle interrogazioni è possibile risalire solo al tipo di testo; infatti le risposte alle query sono ognuna catalogata in una delle seguenti sezioni e sottosezioni del corpus: sez. stampa con subsez. quotidiani, periodici e supplementi; sez. narrativa con subsez. romanzi, raccolte, varia; sez. accademica con subsez. scienze umane, scienze naturali, fisica, scienze sperimentali; sez. legale ed amministrativa con subsez. legale, burocratica e amministrativa; sez. miscelanea con subsez. religione, viaggi, cucina, hobby ecc; sez. ephemera con subsez. lettere, volantini e istruzioni).

<sup>17</sup> Anche se non con tutti i tempi del passato: v., ad esempio le restrizioni rispetto al passato semplice in romeno (§ 5).

- (3) la somministrazione gratuita della somatostatina a un malato è stata disposta **già** in novembre ( ma lo si è saputo ieri ) dal magistrato Fabrizio Amato (sezione stampa/quotidiani).

Questo tipo di usi indica una precedenza temporale rispetto ad un evento (in (3) il fatto di averlo saputo solo il giorno precedente) o ad un'attesa/previsione (v. § 1), in cui gioca un ruolo significativo il tratto aspettuale (v. § 1.4): in genere, la presenza di IAM indica un'azione iniziata nel passato e che permane o meno al momento dell'enunciazione. In altre parole, la fase iniziale dell'attuale stato di cose presuppone una fase precedente in cui l'evento non si dava (in particolare in spagnolo, v. § 4).

Tipicamente italiano (anche se meno frequente nell'italiano contemporaneo<sup>18</sup>) sembra un uso temporale riferito al passato di IAM, parafrasabile con *un tempo, una volta* (corrispondente a 'once upon a time', cfr. Hansen e Strudsholm i.c.s.)<sup>19</sup>, in cui l'azione è del tutto conclusa:

- (4) In Firenze fu **già** un giovane chiamato Federigo (Boccaccio, Decameron, 1348-1353; tratto da Hansen e Strudsholm i.c.s.)

Questa possibilità di riferimento temporale nel passato di *già* si può ritrovare anche in combinazione con il passato remoto come in (4), con il participio passato<sup>20</sup> come in (5), ed in variante (quasi-)aggettivale, parafrasabile con *precedente* se non addirittura *fu (defunto)*<sup>21</sup> come in (6):

<sup>18</sup> Ad esempio, Renzi (1988: 361) registra "l'ex presidente Saragat" come più "corrente" rispetto a "il già presidente Saragat".

<sup>19</sup> Un "valore di *già*, non più presente in it. mod. (se non in espressioni come *già ministro* e sim.), è quello di circostanziale di tempo deittico, 'un tempo, in passato'; anche questo significato si trova in frasi negative, come in:

in tanto [in] quanto certi vocabuli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso che *già non* furono, e molte *già* furono che ancor saranno (Dante, *Convivio*, libro 2, cap. 13, par. 10)." (Ricca i.c.s.).

<sup>20</sup> In questa combinazione (v. oltre, § 5, le "latitudini combinatorie" di IAM), l'uso in spagnolo e portoghese è simile: "la ya anunciada destrucción de Roma por parte de los bárbaros" (= previamente annunciata), "a já anunciada destruição de Roma por parte dos bárbaros". L'esempio spagnolo "Pedro viene ya almorzado" (i.e. Pedro avrà già mangiato prima di arrivare, quindi non ci sarà bisogno di dargli da mangiare o di aspettarlo per mangiare) ha corrispondenze con usi sardi, oltre che italiani: 'Pietro viene già preparato (viene che è già preparato)', oppure cfr. l'uso popolare substandard 'Pietro viene già mangiato (che ha già mangiato)'. La differenza può consistere nella funzione predeterminante di tipo aggettivale all'interno del sintagma nominale (ad es. in "la già annunciata distruzione"), rispetto a una funzione similpredicativa all'interno del sintagma verbale (ad es., in "viene già preparato").

<sup>21</sup> In spagnolo ed in portoghese quest'uso, a differenza di quello precedente, non è possibile: spagn. "el ex-ministro de Justicia, G. Vassalli", o "el que fue ministro de Justicia, G. Vassalli", o "el anterior (/antiguo) ministro de Justicia, G. Vassalli"; port. "O antigo (/anterior/) ministro da Justiça...". V. anche, in spagnolo: "la calle de la Constitución, antes General Pérez". Neppure in sardo esiste quest'uso.

- (5) la **già** annunciata distruzione di Roma da parte dei barbari (tratto da Marcantonio 1988: 308).
- (6) Il **già** ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli (tratto da Hansen e Strudsholm i.c.s.).

Da notare ancora, rispetto al passato, alcuni usi ellittici marginali in italiano<sup>22</sup>, in cui *già* rimanda, tramite conoscenze condivise, ad un precedente atto di enunciazione<sup>23</sup>, come sottolinea anche la presenza dell'imperfetto (per altro tempo verbale fortemente modalizzabile date le sue caratteristiche attuali; cfr. ad es. Bazzanella 1990) :

- (7) Dov'era **già** il convegno?<sup>24</sup>.

### 1.3.2. *presente*

Consideriamo ora il riferimento temporale al **presente**, come nel caso di (1), qui ripetuto, caratterizzato dalla coincidenza di E, S, R:

- (1) Sono **già** le 8.

In (8) è chiaro l'effetto risultativo:

- (8) Due sono **già** in regola con le norme di carattere ambientale (tratto da CORIS, sezione stampa/quotidiani).

Frequenti gli usi olofrastici in funzione interazionale, come in (9)<sup>25</sup>:

<sup>22</sup> Quest'uso di IAM, strettamente correlato alle conoscenze condivise, non esiste in spagnolo (v. nota 64), in portoghese (Onde **era** o congresso (a convenção)?), né in sardo.

<sup>23</sup> Lo stesso riferimento ad un'enunciazione (o richiesta) precedente, e quindi ad una *mutual knowledge* basata su uno scambio di informazioni precedenti, ma non attiva nella memoria a breve termine, possiamo individuarlo nell'esempio tratto da Hansen e Strudsholm (i.c.s.):

*Quel est votre nome, dejà?*

che ha un corrispondente in italiano, almeno nell'italiano regionale – non a caso - piemontese (“Quale era già il tuo nome?”), ma non in spagnolo, portoghese, sardo e it. parlato neostandard che manterrebbero l'imperfetto ma non IAM (sp. “¿Cuál **era** tu nombre?”; port. “Como **era** o teu nome?; log. “Cale **fit** su nùmene tou?”, it. neost. “Qual **era** il tuo nome?”).

<sup>24</sup> La particolare situazione sociolinguistica italiana incide naturalmente anche sull'uso di diversi valori di IAM; ad es., valori come quelli dell'esempio qui riportato sembrano essere più frequenti nel piemontese che in altri italiani regionali, mentre gli usi modali sembrano più diffusi al meridione e sulle isole: oltre al sardo, anche il siciliano usa spesso un **già** modale come segnale di conferma (ad es.: “già c'è”, parafrasabile con *sicuramente c'è*), e, negli scambi conversazionali, con funzione interrogativo-esclamativo ad indicare incredulità e disappunto: “Sai che Andreotti ha vinto il nobel per la pace? - **Già!**!?!”.

<sup>25</sup> Bernini (1995: 220) tratta questi usi del *già* come profrasi, sottolineando di nuovo (v. note 10, 22, 23) la componente di condivisione di conoscenze: “*Già* si usa in repliche ad antecedenti dichiarati-



(9) Oggi invece in televisione mi eri parso sofferente – **Già**. (tratto da Ortu 2003: 375).

Il riferimento al presente potrebbe essere responsabile di alcuni usi enfatici di IAM<sup>26</sup>, in cui l'evento/azione/lo stato di cose descritto viene rafforzato in base ad un parametro di attualità/realità<sup>27</sup> e risultatività, come nel caso dei venditori senegalesi a Cagliari, che hanno assorbito l'uso sardo<sup>28</sup>:

(10) Eh **già** ce l'hai i soldi per comprare? (tratto dal corpus di Rosa Terrana, comunicazione personale)

### 1.3.3. futuro

Per quanto riguarda il riferimento temporale **futuro**, prevale la combinazione di IAM con il futuro anteriore, come in spagnolo:

(11) *Cuando vuelvas de vacaciones, ya habré terminado de escribir el libro*

o in italiano:

(12) Alle 5 sarà **già** uscito

in cui E è deitticamente 'futuro' ma anaforicamente anteriore (come in (2)) rispetto a R (rispettivamente, *Cuando vuelvas de vacaciones, Alle 5*).

Il riferimento ad una situazione futura caratterizza alcuni di quelli che possiamo definire gli usi modali di IAM e che considereremo in seguito (v. § 1.4). Particolare il caso dell'uso, ad esempio portoghese, di "Volto **jà**"<sup>29</sup> (cartello su un

---

vi, ma anche interrogativi e iussivi, sia positivi che negativi. Indica che per il parlante il contenuto dell'antecedente non è o non sarebbe dovuto essere nuovo o perché già presente tra le sue conoscenze o perché ne riconosce l'evidenza". In molti casi, in italiano, ma anche in spagnolo (v. § 4, mentre in sardo la funzione di IAM profrase non c'è, v. § 3), si può considerare questo uso in funzione di segnale discorsivo. In portoghese non si usa "já" come segnale discorsivo; in questo caso, per segnalare la ricezione del messaggio, si userebbe "pois" o "claro", che in alcuni casi possono essere usati insieme: "Pois claro que passarás!", corrispondente allo spagnolo "¡Ya lo creo que aprobarás!".

<sup>26</sup> D'altra parte, in generale, come mette in rilievo Lee (2001: 122) in relazione a *still* 'ancora': "it is relevant to note that the same relationship between temporal continuation and heightened manifestation of a condition [cf. *John must try still harder*] is also found in other languages:

*Cela est encore plus intéressant*  
*Das ist noch interessanter*".

<sup>27</sup> Per gli aspetti di deitticità/non deitticità in spagnolo, v. § 4.

<sup>28</sup> Anche in portoghese troviamo: "Já tens o dinheiro para comprar?"

<sup>29</sup> Il grado di sicurezza e di impegno da parte del parlante può variare in base alla posizione pre- o postverbale di "já" nell'esempio citato in testo; ancora più chiaramente si distingue la differenza in base alla posizione nella seguente coppia:

"Vou já" che sottolinea l'impegno forte da parte del parlante a realizzare l'azione,

negozio di Lisbona corrispondente all'it. "Torno subito"), in cui il tempo verbale presente vale come promessa per un'azione intesa in un futuro molto vicino, promessa attualizzata ossimoricamente nel passato mediante IAM<sup>30</sup>.

#### 1.4. Aspettualità e usi modali di IAM

Gli avverbi come IAM vengono definiti "fasali" o "di fase"<sup>31</sup> e sono fortemente caratterizzati dalla aspettualità: "Semanticamente, gli avverbi fasali esprimono quattro fondamentali prospettive riguardanti le fasi di un processo, in it. ant. come in it. mod. Due elementi si riferiscono a predicazioni positive: *già* segnala il raggiungimento di uno stato presupponendone uno diverso in una fase anteriore, *ancora* ha come presupposizione l'identità della fase anteriore con quella attuale, con una inferenza di possibile cambiamento in una fase posteriore. I rispettivi elementi a polarità negativa segnalano la discontinuità (*non più*) e la continuità (*non ancora*) con la fase anteriore, quest'ultimo con le stesse inferenze di *ancora* rispetto al cambiamento di stato in una fase successiva." Ricca i.c.s.

In tutti gli usi di IAM in tutte le lingue è presente la componente aspettuale, ma in alcune lingue, come lo spagnolo (v. § 4), e in alcuni usi specifici questa componente viene 'esaltata'.

Il tratto scalare<sup>32</sup>, con rimando a credenze/conoscenze condivise ed ad una forma di modalizzazione/*subjectification* (nelle parole di Traugott e Dasher 2002), si ritrova ad esempio nei seguenti usi del francese:

---

"Já vou!" in cui il parlante non si impegna, ma segnala solamente che compirà l'azione in un futuro non precisato ed abbastanza incerto; in altre parole l'interlocutore avrà forti dubbi sulla realizzazione effettiva dell'azione.

<sup>30</sup> Lo stesso meccanismo sembra essere in atto in enunciati come «Adesso poi lo faccio», in cui il contrasto temporale tra gli avverbi cronodeittici *adesso/poi* è superato dalla modalizzazione rafforzante (cfr. Bazzanella 2005: 136) e dal fatto di riferirsi a due dimensioni temporali diverse, il tempo dell'evento ("adesso") e quello metalinguistico del discorso ("poi").

<sup>31</sup> Gli avverbiali fasali "express that a state does or does not continue or that it has or has not come into existence. In English the relevant adverbials include *still*, *no longer*, *already*, and *not yet*.

- (1) a. John is *still* at home  
 b. John is *no longer* at home.  
 c. John is *not* at home *yet*.  
 d. John is *already* at home.

These adverbials refer to phases of continuation, in (1a) and (1c), or the lack thereof (change), in (1b) and (1d), and will be called 'phasal' (Auwera 1998: 25). Una caratteristica generale degli avverbi fasali, particolarmente rilevante per il nostro discorso, è che "[...] they confront the linguist with a surprising degree of variety in both meaning and form, both within and across languages, and across different stages of languages." (Auwera 1998: 25-26).

Per un'analisi degli aspetti fasali di *dejà* e *già*, presenti per altro in diverse lingue europee, cfr. Hansen e Strudsholm (i.c.s.).

<sup>32</sup> Cfr. Martin 1980, che mette in rilievo la correlazione tra presupposizione ed aspetto di *dejà* e *encore* (cfr. anche Bernini (1995: 220-222), Hansen e Strudsholm (i.c.s.) per la possibile implicatura attivata da IAM).

- (13) C'est **dejà** super! En fait, c'est même super! (tratto da Hansen e Strudsholm i.c.s.)  
(14) Menton, c'est **dejà** la France (tratto da Hansen e Strudsholm i.c.s.)<sup>33</sup>

Si parla in particolare di “usi modali” per occorrenze di IAM come quella nel seguente scambio conversazionale tradotto dal sardo (ma anche spagnolo e portoghese utilizzerebbero il corrispettivo di *già*, rispettivamente: “Me los das o no me los das? Ya te los doy mañana”; “Dás-mos ou não? Amanhã já tos dou”):

- (15) Me li dai o non me li dai?  
**Già** te li do domani.

In casi come questi (v. § 3 e 4) la distinzione temporale tipica tra E, S, R, sembra cancellata, come se la modalizzazione forte, relativa al *commitment* del parlante a compiere quella determinata azione, superasse l'aspetto puramente temporale. S è il momento stesso dello scambio conversazionale che include la richiesta da parte di A di restituzione dei soldi e della rassicurazione da parte di B, R è *domani* e collide con E, al presente indicativo anche qui per rinforzare la forza illocutoria, attualizzando verbalmente l'enunciato (v. § 1.3.3).

Anche negli usi cosiddetti ‘rafforzativi’<sup>34</sup> il tratto temporale può essere fortemente ridotto, se non annullato, come in:

- (16) Il presidente ha detto quello che pensa, comunque si chiarirà tutto. **Già**, di un chiarimento c'è proprio bisogno. (tratto da CORIS, sezione stampa/quotidiani).

L'italiano sembra aver ridotto la gamma di valori modali possibili di IAM<sup>35</sup>, anche se alcuni vengono registrati; GRADIT, oltre ai valori temporali indicati precedentemente (v. § 1), elenca altri due usi:

<sup>33</sup> Le corrispondenze portoghesi e spagnole sono le stesse: spag. “Menton ya es Francia”, port. “Menton, já é (a) França”.

<sup>34</sup> Gli usi rafforzativi di questo tipo si contrappongono a quelli che Hansen e Strudsholm (i.c.s.) definiscono come *downtoner* (“From the 18<sup>th</sup> century onwards, we find French *déjà* used as a downtoner in questions, indicating in different ways that the question ought perhaps to be redundant.”), secondo una diffusa possibilità pragmatica di usi contestuali contrapposti dello stesso elemento: v. in particolare i segnali discorsivi, ma anche la ripetizione dialogica ecc. D'altra parte, minimo comune denominatore degli usi rafforzativi e mitigativi di IAM potrebbe essere considerato proprio il rinvio implicito a aspettative/credenze-conoscenze condivise, ripetutamente responsabile dell'attivazione di IAM. Per una panoramica recente relativa ad attenuazione ed intensificazione, cfr. Araújo Carreira 2004.

<sup>35</sup> “In Old Italian different values [and shades of meanings] were co-present in the same conjunction, while in Contemporary Italian usually only one meaning has been selected, and one given value [...] has prevailed over others” (Bazzanella 2003b); cfr. ad es. *anzi, poi che, bene/ (va) be'*; *perfino/perfino, a dirittura* (cfr. Bazzanella 2001, 2003a, Visconti i.c.s.). Se consideriamo però il percorso di *allora* troviamo in italiano contemporaneo un aumento di valori rispetto all'italiano antico, e non una riduzione (cfr. Bosco e Bazzanella i.c.s.). Il processo di *allora* sarebbe in controtendenza in una visione rigidamente unidirezionale della modalizzazione (cfr. Traugott e Dasher 2002), ma rientrerebbe appieno in “a more sophisticated approach” (nelle parole di Traugott ms.), che tenga conto dei complessi intrecci e dei diversi sviluppi diacronici.

4. quello rafforzativo (“è **già** tanto se ti rispondo”) anche preceduto da *non* in correlazioni (ad esempio: “ti rispondo **non già** come medico ma come amico”),

5. come risposta affermativa con valore di ‘sì’ (ad esempio: “**Già**, proprio così”, tratto da CORIS, sezione narrativa/romanzi).

Spesso in italiano **già** è usato in modo olofrastico per sottolineare enfaticamente un’asserzione (v. es. (9) citato in 1.3.2; cfr. Bernini 1995), anche in frasi negative<sup>36</sup>.

L’uso ‘connettivo’ presente nel **dejà** francese in posizione tematica conserva invece solo la sequenzialità del tratto temporale, ma perde del tutto il riferimento al tempo metalinguistico:

- (17) J’ai bien aimé ce film: **dejà**, c’est original, et puis il y a de très belles photos (tratto da Hansen e Strudsholm i.c.s.)<sup>37</sup>.

Negli usi puramente fàtici, che sembrano ricoprire la funzione di ricezione di un problema e di conferma all’interlocutore (se non di correzione, come in francese, cfr. Hansen e Strudsholm i.c.s.), ad esempio, in italiano:

- (18) A. Ti scriverò  
 B. Dove?  
 A. **Già**. Dove? (tratto da Bernini 1995: 222)

temporalità ed aspettualità appaiono ridotte a favore della modalità.

Se consideriamo temporalità, aspettualità e modalità come **dimensioni**<sup>38</sup> di IAM, i diversi usi, nelle diverse lingue, potranno espandere maggiormente una o l’altra dimensione<sup>39</sup>, configurando diversamente le componenti centrali o periferiche. Proprio la compresenza ‘inestricabile’ di temporalità, aspettualità, modalità

<sup>36</sup> In italiano antico “la sequenza *già non* [...] può valere ‘certamente, assolutamente non’, come in “[...] ché buon signor *già non* ristringhe freno / per soccorrere lo servo quando ‘l chiama (Dante, *Rime*, 7, vv. 17-18).” (Ricca i.c.s.).

In latino *iam* e la negazione non interferiscono tra loro negli usi puramente focali o polari, mentre *iam* temporale o scalare può essere negato, sebbene la questione della portata di *iam* e della negazione cooccorrenti sia complessa e controversa (*iam* [¬*p*] vs ¬ [*iam p*]): cfr. Orlandini (2001:193ss.); Huitink 2003. Secondo Auwera (1998: 27), “In Latin the ‘no longer’ meaning is expressed with an ‘already not’ strategy, but only Spanish fully preserves this strategy, all the other Romance languages allowing a ‘no longer’ strategy as a variant (Catalan) or as the only possibility (e.g., French).”

<sup>37</sup> Lo stesso uso ritroviamo in portoghese, ma con *para* anteposto: “Gostei bastante deste filme: para já é original e, além disso, tem uma boa fotografia.”

<sup>38</sup> Proponiamo una prospettiva simile a quella che Austin (1962/1987) propone per le dimensioni di constatività e performatività dell’atto linguistico, superando la dicotomia iniziale del performativo/constativo.

<sup>39</sup> Ad esempio in italiano *già* può esprimere “assicurazione, ironia, dubbio, irritazione e sim. (av. 1250, Giacomo da Lentini)” (Cortellazzo & Zolli DELI 1999<sup>2</sup>: 655 s. v. *già*). In spagnolo “¡Ya, ya!” come risposta in un dialogo è inequivocamente ironico.

è responsabile della varietà di esiti di IAM e della sua persistente ‘flessibilità’, che permette continue estensioni e variazioni d’uso.

Iniziamo naturalmente dal latino per l’analisi dettagliata.

## 2. iam latino

Seguendo il modello proposto da Kroon & Risselada (1999 e 2002) è possibile cominciare l’analisi della molteplicità degli usi di *iam* considerandone l’uso temporale:

- (19) eius [sc. Crassi] libertum Apollonium **iam tum** equidem cum ille [sc. Crassus] viveret et magni faciebam et probabam [...]. post mortem autem Crassi eo mihi etiam dignior visus est quem in fidem atque amicitiam meam reciperem... (Cicerone *fam.* 13,16,1)

*Già allora, quando egli (Crasso) era ancora vivo, dimostravo grande riguardo e favore verso il suo liberto Apollonio [...]. Dopo la morte di Crasso, mi è parso ancor più degno di ammissione nella mia fiducia e amicizia...*

In quest’uso si riconoscono un tratto ‘polare’ positivo (si dà il caso che E a R [indicato da *tum... cum*]), un tratto ‘fasale’ di transizione tra  $\neg E$  (prima di R) ed E, un tratto pragmatico/valutativo ‘focale’ con cui si evidenzia che E ha luogo prima di R<sub>1</sub> (la morte di Crasso), cioè prima del momento in cui si sarebbe comunemente aspettato il verificarsi di E.

Anche se la compresenza di una molteplicità di valori già in latino arcaico impedisce alle autrici di formulare un’ipotesi genetica sullo sviluppo di *iam*, in conformità con il modello di Traugott e Dasher 2002 pare verosimile attribuire all’uso temporale una priorità di ordine tanto cognitivo quanto ermeneutico: la prototipicità di quest’uso sarebbe confermata dall’intersezione della totalità dei tratti rilevanti. I restanti usi recensiti da Kroon e Risselada sembrano piuttosto rappresentare uno spostamento verso la periferia, ove un tratto rilevante tende a prendere il sopravvento sugli altri, favorendo un superamento della pura temporalità verso un maggior rilievo della modalità. Consideriamo separatamente la deriva verso due tratti distinti:

1) ‘Fasalità’. Transizione multipla da un livello più basso a uno successivo lungo una scala orientata (temporale o no); il locutore valuta che il punto raggiunto è più alto di quanto si aspettasse/è stato raggiunto prima del previsto:

- (20) non cum senatu modo sed **iam** cum dis immortalibus C. Flaminium bellum gerere (Livio 21.63.6)

*Gaio Flaminio faceva guerra non soltanto contro il senato ma persino contro gli dei immortali.*

2) Focus contropresupposizionale. Enfasi sulla polarità positiva del costituente nello *scope* di *iam*, come opposto alla controparte negativa di esso, che farebbe parte delle attese:

- (21) nunc, **si iam** res placeat, agendi tamen viam non video. (Cicerone *Att.* 5.4.1)  
*Ora come ora, ammesso pure che si decida in tal senso, non riesco tuttavia a vedere un modo per riuscire.*

Un altro uso ‘focale’ ricorre nel cosiddetto ‘imperativo condizionale’ (cfr. Löfstedt 1966:100-103):

- (22) aperi – inquit – **iam** scies. (Petronio 16.2)  
*Apri la porta – disse – e solo allora saprai.*

Ai dati di Kroon e Risselada sembra opportuno aggiungere alcune considerazioni derivate dall’analisi di contesti dialogici in cui *iam* contribuisce a sottolineare il *commitment* del parlante su di un’azione che si appresta a compiere. Si tratta di locuzioni formulari piuttosto frequenti:

- (23) iam (ego) hic ero “sarò qui in un istante” (Plauto *aul.* 89 Ψ; 103; *cas.* 526; 746; *maen.* 225; *pseud.* 331; 561; *rud.* 444; 1224; *stich.* 67; *trin.* 582; *truc.* 208)  
 (24) iam reuortar “ritorno subito” (Plauto *aul.* 203; *most.* 338; *pseud.* 1159; *stich.* 292)

Tale uso sembra permanere, ed espandersi, in sardo e in spagnolo (v. § 3, 4).

Sempre nei dialoghi delle commedie latine *iam* può ricorrere raddoppiato<sup>40</sup>. In questi casi uno dei parlanti per interrompere con maggiore efficacia l’interlocutore intende iperbolicamente che gli effetti della propria battuta hanno ‘già’ preceduto quanto l’altro sta dicendo e che quindi la condivisione è stata raggiunta prima della fine del turno altrui<sup>41</sup>:

- (25) iam iam sat, amabo, est; sinite abeam, si possum, uiua a uobis “basta, basta adesso, vi prego; lasciatemi andar via da voi viva, se è possibile” (Plauto *mil.* 1084)  
 [lett. “già già basta“]  
 (26) ah pergisne? - iam iam desino “ah, intendi continuare?” “basta, basta, la smetto” (Terenzio *ad.* 853) [lett. “già già smetto“]

<sup>40</sup> Un’altra forma di raddoppiamento è *iamiamque* che si combina con presente e futuro per dire “nel prossimo momento<sub>i</sub> = in ogni momento/da un momento all’altro”: Cicerone *Att.* 7,20,1 *at illum ruere nuntiant et iamiamque adesse* “annunciano che quello si precipita e che da un momento all’altro sarà qui”; Cicerone *Att.* 7,25 *sed iamiamque omnia sciemus et scribemus ad te statim* “comunque da un momento all’altro saprò ogni cosa e ti scriverò senza il minimo indugio”. Wölfflin parla a questo proposito di “iterative Bedeutung” (1933:314-315).

<sup>41</sup> In altre lingue potremmo ricorrere ad altri fatismi, come il semplice *si, sì*. In spagnolo si userebbe *ya* semplice o raddoppiato: “ya, ya es bastante” e “ya lo dejo, ya lo dejo”; in sardo sarebbe invece possibile il raddoppiamento solo in posizioni diverse (es. “ja lu lasso, ja”, v. § 3) o attraverso il raddoppiamento dell’intero sintagma verbale (es. “ja lu lasso, ja lu lasso”).

Passiamo ora a considerare gli sviluppi di IAM, soffermandoci in particolare su sardo, spagnolo e romeno.

### 3. GIÀ in sardo

Gli usi modali vs. usi temporali (e aspettuali<sup>42</sup>) delle alloforme *già*, *ja(i)*, *za(i)*, *ge(i)*, *gi*, *giai*<sup>43</sup> del sardo e del *già* dell'italiano regionale di Sardegna (d'ora in poi indicate unitariamente con GIÀ) non hanno corrispondenze con gli usi del *già* dell'italiano standard; le maggiori corrispondenze, pur con tutta una serie di differenze importanti che vedremo più avanti, sono infatti piuttosto con lo *ya* dello spagnolo e delle varietà iberiche in genere (v. § 4)<sup>44</sup>.

Prima di fare una rapida rassegna dei pochi studi che si son finora cursoriamente occupati del GIÀ in sardo, vediamo alcuni esempi<sup>45</sup>. I primi tre mostrano l'uso temporale di GIÀ, caratterizzato in sardo dalla posizione postverbale (tra ausiliare e participio, in caso di tempi composti) e preavverbiale, e i tre successivi l'uso modale ('assertivo') che si ha solo quando GIÀ è in posizione preverbale:

- (27) (log.) Loepe, son **ja** tres o battor dies chi juchet un'idea a mossu [...] (Pira 1983: 109)  
*Loepe, son già tre o quattro giorni che ha un'idea tra i denti (id.: 108)*
- (28) (log.) [...] sor barrazzellos chi l'aiana **jà** guasi tenta no sono resissitos a l'azzappare (Pira 1983: 97)  
*i barracelli che l'avevano già quasi raggiunta non sono riusciti a trovarla (id.: 96)*
- (29) (camp.) Si podit fintzas pentzai ca **giai** de innantis de custa data nci fiat genti (Puddu 2000: 3)  
*Si può anche pensare che già da prima di questa data ci fosse gente.*
- (30) (log.) Sas tzitades sunt ispantosas, tziu Forí. **Già** est che a istare in custa calanca de Orioli a istare in tzitade! (Falconi 2003: 53)  
*Le città sono sorprendenti, zio Forí. Già è come stare in questo buco di Orioli stare in città! ("Stare in città non è di certo come stare in questo buco di Orioli!" – anti-frasi)*
- (31) (log.) Como ses in su palcu e tando canta: / **jà** t'as a cunfessare in chida santa. (Màsala et al. 2003: 60)

<sup>42</sup> Potrebbe anzi essere proprio la marcatezza aspettuale a rendere più disponibile una certa forma a una gran varietà di usi modali oltreché temporali (cfr. ad es. la ricchezza di usi modali vs. temporali dell'imperfetto indicativo; cfr. Bazzanella 1990, 1994 e 2000 e v. § 1.3.1).

<sup>43</sup> Pronunciate rispettivamente [dʒa], [ʒa(i)] o [ja(i)], [dza(i)], [dʒe(i)], [dʒi], [dʒai].

<sup>44</sup> Per l'it. st., Bernini (1995: 220-222), Hansen e Strudsholm (i.c.s.). Ancora diverso è il caso di *già* in alcuni italiani locali o regionali (ad es. torinese o siciliano), di cui però non tratteremo qui.

<sup>45</sup> I dati provengono da testi scritti in sardo, logudorese (log.) e campidanese (camp.), e in it. reg. sardo. Gli esempi di camp. appartengono a varietà di Cagliari e provincia, quelli di log. sono invece del log. geografico e di varietà del nuorese. Le traduzioni italiane, laddove non segnalato diversamente, sono di Emilia Calaresu; suo anche il grassetto negli esempi. Ringraziamo Lucia Molinu e Ignazio Putzu per la loro lettura e il loro commento su questa parte relativa al sardo.

*Adesso sei sul palco e quindi canta: / già ti confesserai nella settimana santa (“sta tranquillo che ti confesserai nella settimana santa”)*

- (32) (camp.) [...] Eja **gei** est issa, cumentu a maista de sardu est sa prus toga, po contu miu [...] (e-mail a sa-Limba, 4/11/2002)

*Sì già è lei (“Sì, è proprio lei”), come maestra di sardo è la più in gamba, secondo me*

Questa stessa suddivisione di ambiti di GIÀ su base distribuzionale è regolarmente presente anche in it. reg. sardo – benché in esso il GIÀ modale sia sempre stato trattato come una forma puramente pleonastica e ridondante, interferita dal dialetto, e dunque semplicemente da evitare nel discorso in italiano, specie se scritto<sup>46</sup>. Di particolare rilievo, inoltre, è il fatto che in alcune varietà di sardo le due diverse funzioni sono foneticamente e ortograficamente distinte: ad es., camp. *giai* per quella temporale, cfr. es. (29), e *gei*, o *gi* per il valore modale, cfr. es. (32)<sup>47</sup>. Vediamo due casi in cui diversi usi di GIÀ sono contigui nello stesso testo:

- (33) (camp. + it. reg.) **Gei** du greu che ci vengo o Massimeddu e **giai che** ci sono ci porto pure tottus is amigus in cambarara. (*Fisietto*, 14/2003: pubblicità iniziale fuori testo)

*Già lo credo (“lo credo bene”) che ci vengo o Massimino e già che ci sono ci porto pure tutti gli amici in comitiva.*

- (34) (camp.) [...] totu is alleaus de is americanus nci sunt passendi, italianus in Nassirya, turcus in domu insoru, spanniolu **giai** duas bortas, imoi at a tocai a is atrus [...]. Sa primu cosa chi at fatu su governu spanniolu est a ghetai sa curpa a is bascus [...]. Imoi **gei** est arribbada sa “rivendicatzioni” de Tziu Osama e atra cosa no ndi podint nai.. Spereus chi no nci depat passai sa Sardìnnia puru imoi, ca nosu su culu dd’eus **giai** parau a is americanus, cun basis e cun totu. [...] (e-mail lista Sa-limba, 15 /3/2004, “Su mandadarzu ‘e Madridde”)

*tutti gli alleati degli americani ci stanno passando, gli italiani a Nassirya, i turchi a casa propria, gli spagnoli già due volte, ora toccherà agli altri [...]. La prima cosa che ha fatto il governo spagnolo è di dare la colpa ai baschi [...]. Ora già è arrivata (“ora sì che è arrivata /ora com’era immaginabile è arrivata”) la “rivendicazione” di zio Osama e di altre cose non ne possono (più) dire... Speriamo che*

<sup>46</sup> Tra alcuni esempi di correzioni ‘inessenziali’ in una classe sarda di prima media, Lavinio (1975: 177) cita l’espressione di un alunno “a me **già** mi piace” corretta dall’insegnante con un nudo e crudo “mi piace”, nonostante essa sia parafrasabile in it. in vari modi più adeguati salvaguardando anche l’articolazione tematica originaria (ad es. “a me **certamente** piace”).

<sup>47</sup> Non sono purtroppo a disposizione sufficienti dati scritti e parlati per dire quali e quante varietà manifestino differenziazione fonica tra GIÀ modale e temporale. Oltre al camp. qui esemplificato, la distinzione è presente anche nelle varietà log. di Bolotana (NU, *za* mod. e *zai/ gai* temp. - ringraziamo Antonio Are per la segnalazione) e di Oliena (Nu, *iai* mod. e *già* temp.). Va inoltre segnalato che nel romanzo di M. Pira *Sos sinnos*, (varietà di Bitti, NU) l’autore scrive sempre e solo <ja> il GIÀ modale preverbale (9 casi), mentre alterna grafie diverse per il GIÀ temporale: <ja (4 casi) /jà(1 caso.) /già (25 casi)>.



*non ci debba passare ora anche la Sardegna, perché noi il culo l'abbiamo già offerto agli americani, con le basi e con tutto. ("Il paraninfo di Madrid")*

In (33) c'è all'inizio il *gei* modale (assertivo) e successivamente un'occorrenza della forma che in italiano corrisponde a *già che/ giacché* – di cui non tratteremo qui (il suo sviluppo causale richiederebbe infatti ulteriori approfondimenti). È però importante segnalare che in camp. (laddove la distinzione *gei/giai* è presente) essa seleziona la forma temporale (*giai*) e non modale (*gei*). In (34) ci sono invece tre occorrenze di GIÀ. La prima e la terza sono temporali (*giai*) e corrispondono a usi presenti anche nell'it. standard, mentre la seconda è modale (*gei*), e ha un senso difficile da rendere sinteticamente in italiano: l'evento marcato con *gei* non solo è ormai una certezza, ma è anche qualcosa che il parlante immaginava da prima. Come vedremo anche più avanti per l'es. (36), casi come il *gei* in (34) fanno intravedere meglio le zone grigie intermedie in cui senso modale e senso temporale di GIÀ si mostrano più strettamente intrecciati e meno nettamente separabili<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda le osservazioni di altri studiosi sugli usi modali del GIÀ sardo, Wagner (1997: 224) semplicemente li include tra calchi e imitazioni del catalano e dello spagnolo. Gli altri hanno descritto alternativamente il GIÀ modale sardo come 'particella' del discorso (Pittau 1956: 90; Blasco Ferrer 2002: 473; Jones 2003: 376-379) o anche 'morfema' (Blasco Ferrer 1984: 164), e/o come avverbio frasale o assertivo (Abruzzese 1911: 101; Pittau 1991: 121, Blasco Ferrer 1994: 219) o 'opinativo' (Corda 1989: 53 e 1994: 87-88). Soltanto Corda (1994) ne menziona le diverse caratteristiche distribuzionali rispetto al corrispettivo temporale<sup>49</sup>. Inoltre, l'oscillare della denominazione, anche da parte talvolta dello stesso autore, riflette non solo il ben noto problema generale di molti dei cosiddetti 'avverbi' (la cui classe è notoriamente la più discutibile e eterogenea), ma anche, più direttamente, il problema specifico di questa forma nelle

<sup>48</sup> Anche nell'uso modale di GIÀ sembrerebbe sempre esserci, infatti, un implicito riferimento temporale (v. nota 14): il valore assertivo del GIÀ modale implica quasi sempre che, per il parlante, la certezza di ciò che asserisce è legata al suo sapere o credere (o al suo dire di sapere o credere) un certo contenuto già da prima che l'interlocutore lo menzioni (è il caso dell'espressione "ja l'isco", it. "lo so bene / guarda che lo so", diverso da "l'isco ja", it. "lo so già"), oppure al (dire di) sapere o credere in anticipo che un certo evento avverrà con certezza nel futuro (ad es. in promesse, rassicurazioni o minacce come log. "ja at a torrare pianghende", lett. "già tornerà piangendo", it. st. "sta pur certo che tornerà in lacrime"; cfr. spagnolo ess. (76) e (77). Il problema di quali tratti semantici siano da ritenere primari o prototipici è stato segnalato anche da Kroon & Risselada (2002: 69) per *iam* latino (da cui GIÀ è derivato; v. anche § 2): "[...] we do not intend to maintain that this 'purely temporal use' is the most prototypical or 'basic' use of *iam*. In spite of the widespread idea that *iam* first of all means 'already', the 'purely temporal' use of *iam* is by no means predominant, nor diachronically prior to the other uses. In fact, the Latin data do not provide any diachronic clues as to the historical development of the various uses of *iam*, since they are all attested from the earliest Latin texts onwards".

<sup>49</sup> Anche Jones 2003 discute di problemi posizionali di *ja* (varietà di Bitti), ma non in rapporto al corrispettivo uso temporale. L'autore ritiene che ci siano significativi parallelismi tra *ja* e la particella *a* ('complementatore' per Jones) che in sardo marca frasi interrogative sì/no e alcuni tipi di esclamative.

diverse varietà di sardo. Infatti il GIÀ modale del sardo può essere definito avverbio sia per il suo evidente rapporto genetico con l'avverbio temporale corrispondente, sia in quanto forma invariabile, sia in quanto funzionalmente molto vicino ad avverbi (e locuzioni avverbiali) modali di proposizione come, in italiano, *certamente*, *di sicuro*, ecc. (cfr. Venier 1991: 17-18). D'altra parte, però, esso è privo delle proprietà sintattiche che solitamente caratterizzano questi avverbi, ovvero in particolare: a) un certo grado di mobilità all'interno della frase; b) autonomia sintattica.

Per quanto riguarda infatti la mobilità all'interno della frase, il GIÀ modale del sardo (e dell'it. reg. sardo) ne è privo in quanto sempre rigorosamente preverbale (tra il GIÀ modale e il verbo possono esserci solo clitici): è anzi proprio la sua distribuzione preverbale a distinguerlo dal corrispettivo temporale<sup>50</sup>. Fanno eccezione naturalmente le varietà di sardo in cui il GIÀ modale e quello temporale sono foneticamente differenziati (ad es. camp. *gei* vs. *giai*). È quindi possibile trovare il GIÀ temporale anche in posizione preverbale (posizione marcata), come nell'esempio seguente:

- (35) (it. reg. + camp.) Guà o Kevin che se d'era in America, mi avevano assunto al SERT americano ad assiettare i tossici! **Giai** mi biemmu. (*Fisietto*, 15 / 2003: 15-16)  
 (it. st.) *Guarda, Kevin, che se fosse stato in America, mi avrebbero assunto al SERT americano a mettere a posto i tossicodipendenti. Già mi ci vedrei* (traduzione in nota dell'autore, p. 16: "**già** mi vedevo").

Nelle altre varietà di sardo, e nell'it. reg. sardo, il GIÀ una volta inserito in posizioni diverse da quelle preverbal non permette più l'interpretazione modale ma solo quella temporale, mentre l'interpretazione temporale può essere attivata talvolta (per ragioni enfatiche, come in (35)) anche da un GIÀ in posizione preverbale – causando però qualche difficoltà di interpretazione:

- (36) (log.) Su conte aiat torradu a promitare. / Ma eo **già** non mi fidaia piús. (Falconi 2003: 52)  
*Il conte aveva di nuovo fatto una promessa. / Ma io già non mi fidavo più*

In questo caso non è del tutto chiaro, infatti, se il *già* vada interpretato come modale ("ma io **di sicuro** non mi fidavo più") o come temporale ("ma io **ormai/già** non mi fidavo più"), o una specie di somma dei due valori. Nel parlato sarebbe forse più facile risolvere il dubbio: il *già* di (36), se modale, sarebbe probabilmente atono, mentre se fosse temporale sarebbe probabilmente tonico, trovan-

<sup>50</sup> Sarebbe infatti più preciso parlare non tanto di due diversi GIÀ diversamente mobili, ma di attivazione posizionale diversa del valore modale e di quello temporale di GIÀ. Sarebbe invece del tutto fondato parlare di due diversi GIÀ solo per quelle varietà di sardo che manifestano la specializzazione semantico/funzionale di GIÀ in due forme foniche /lessicali diverse.

dosi in posizione marcata rispetto alla sua normale posizione postverbale. Casi di questo tipo, come già anticipato, mostrano comunque come i valori modale e temporale di GIÀ possano condividere una elastica zona grigia in cui è difficile tracciare distinzioni nette.

Infine, il GIÀ modale del sardo (e dell'it. reg. sardo) può apparire anche in posizione postverbale (in caso di tempi composti, dopo il participio) o a fine frase (cfr. Jones 2003: 377-378) solo ed esclusivamente nel caso che sia già apparso anche in posizione preverbale; può essere cioè solo reiterato in altre posizioni (costituendo in questo caso unità prosodica a sé):

- (37) (log.) Si la faghimos goi s' unidade / **ja** istat bene, **ja**, sa Trinidad. (Màsala *et al.*: 2003: 61)  
*Se la facciamo così l'unità/ già sta bene, già, la Trinità ("sta bene davvero, la Trinità!" - ironia)*

Per quanto riguarda l'autonomia sintattica, il GIÀ modale del sardo ne è privo<sup>51</sup>: pur essendo strettamente collegato alle profrasi *emmo* e *éia* (it. *sì*)<sup>52</sup>, non può apparire da solo come profrase asseverativa in repliche e in risposte a domande polari sì/no – a differenza di quanto può invece accadere con il *già* italiano:

- (38) A: Bene! Hai fatto tutta la spesa, però manca il dolce.  
 B: (Ah) già. (Il dolce). (Bernini 1995: 221)

<sup>51</sup> In realtà, anche il GIÀ temporale ne è quasi del tutto privo; esso può però apparire da solo in repliche di stupore davanti a eventi accaduti in anticipo rispetto alle aspettative (cfr. it. *di già?!*).

<sup>52</sup> Può essere infatti spesso parafrasato con *emmo/eia chi* + SV, ovvero it. *sì che* + SV; ad es. (log.) "ja bi ando" parafrasabile con "emmo/ eia chi (ja) bi ando", it. "sì che ci vado". È molto interessante in proposito una preziosa segnalazione di Ignazio Putzu che citiamo qui quasi *verbatim*, con le sue stesse esemplificazioni: in camp. alla domanda (magari insistita) *Fatta dd'asi sa spesa?* ("Fatta l'hai la spesa?"), la risposta (un po' spazientita) può essere *Eia ca gai!* (alla lettera: "Sì che già!"), con la forma, apparentemente anomala in questo contesto, del GIÀ temporale, e per di più in funzione tipica delle profrasi (cfr. it. "certo che sì!"). Questa espressione *Eia ca gai!* in italiano regionale campidanese viene 'tradotta' come *Eia che sì!* (che se dovessimo rendere alla lettera in it. standard corrisponderebbe a un "Sì che sì!") - ovviamente sono possibili anche risposte più articolate del tipo: *Eia ca ge dd' appu fatta!*, it. reg. "Sì che già l'ho fatta!", con GIÀ modale, come di norma. Sembrerebbe proprio, quindi, che in simili casi, anche il *gai* del campidanese stia sconfinando nel modale.

Sarebbe necessario avere a disposizione più dati parlati, di più varietà sarde, per capire se sono in atto mutamenti di questo tipo anche in altri tipi di contesto, ma purtroppo non ci sono corpora di sardo parlato, o raccolte sistematiche, a disposizione. Certamente, per la distinzione lessicale tra GIÀ modale e temporale, come è in qualche modo prevedibile, sono in atto, soprattutto nelle varietà logudoresi (ritenute solitamente le più conservatrici), mutamenti dovuti alla crescente interferenza dell'italiano, con neutralizzazione della differenza in un fonicamente indifferenziato *già* (i valori modali e temporali in questo caso restano quindi distinguibili solo per distribuzione frasale). Il caso appena visto del camp. *Eia ca gai* appare quindi ancor più notevole perché sembra innovativo senza essere né un calco dell'italiano né un ripiegamento conforme agli usi del *già* dell'italiano standard.

Dati tutti questi fatti, non è quindi del tutto incomprensibile che il GIÀ modale del sardo sia stato definito sia ‘avverbio’ che ‘particella’ che ‘morfema’; in ogni caso esso è certamente un modalizzatore proposizionale e condivide in parte l’incerto statuto formale dell’ ‘avverbio’ negativo *no* (it. *non*)<sup>53</sup>, con cui ha in comune anche la posizione rigorosamente preverbiale. La tentazione di vedere un’opposizione funzionale/semantica tra i due (GIÀ preverbiale come marcatore assertivo e *no* preverbiale come marcatore negativo) è però impedita dal diverso *scope* o portata dei due: il modalizzatore GIÀ, avendo portata discorsiva e non locale, può infatti comprendere nel suo *scope* anche la negazione<sup>54</sup>:

- (39) (log.) [...] li dei una boghe pro mi fàghere a connòschere e li fàghere a cumprendere chi eo **già no** fia de timire. (Falconi 2003: 45)  
*gridai per fargli sapere che c’ero e per fargli capire che già non ero da temere*  
 (“che **non** doveva **di certo** aver paura di me / che che non ero certo da temere”).

Il GIÀ modale del sardo rafforza dunque pragmaticamente l’asserzione (o il ‘*commitment* assertivo’) del parlante che con esso segnala di assumersi tutte le responsabilità dell’asserzione (positiva o negativa) che sta enunciando.

#### 4. *ya* in spagnolo

*Ya* è descritto in spagnolo come avverbio aspettuale che marca diverse fasi nello svolgimento di un avvenimento<sup>55</sup>. *Ya* focalizza una fase dell’avvenimento ed esclude la presupposizione di esistenza di una fase anteriore: *Ana ya sonríe*, presuppone che, previamente, Ana non sorrideva, mentre l’enunciato *Ana sonríe* è privo di tale presupposizione<sup>56</sup>. Tuttavia se vogliamo tentare di stabilire un quadro più completo che permetta di spiegare i motivi che inducono il parlante a adoperare *ya* nell’interazione comunicativa, possiamo servirci della nozione di ‘aspettativa’ proposta da Garrido (1991, 1992), così come del modello di analisi in tratti applicato al lat. *iam* da Kroon e Risselada (1999, 2002) per descrivere le differenze e connessioni tra i diversi usi di questa particella.

Garrido (1991, 1992) considera che —allo stesso modo di *todavía*— *ya* è un avverbio di cambiamento; un cambiamento che avviene —come abbiamo appena visto— nella transizione da una fase esclusiva dell’avvenimento ad un’altra in cui ha luogo detto avvenimento. Ma per poter usare *ya* deve essere disponibile un’a-

<sup>53</sup> Ad es., log. “**no** bi la fatto” e it. “**non** ce la faccio”; il *no* dell’it. equivale in sardo a *nono*.

<sup>54</sup> Inoltre, la particella/avverbio *no* del sardo può fungere anche da modificatore di aggettivi e avverbi (anche se molto meno frequentemente rispetto all’it.), mentre il GIÀ modale del sardo non può farlo (esso può modificare, modalizzandolo, solo l’intero enunciato in cui si trova).

<sup>55</sup> Allo stesso modo è descritto il suo *pendant* con valore inclusivo *todavía* che, per ragioni di spazio, non può essere qui studiato.

<sup>56</sup> È possibile supporre, con García (1999: 3153), che segue in questo Muller (1975), che oltre alla fase negativa presupposta anteriore al periodo focalizzato affermativo è possibile, ma non obbligatoria, una fase successiva (anche questa affermativa). Vale a dire, nel nostro esempio, può darsi che Ana continui a sorridere in un momento posteriore, ma non c’è bisogno che questo succeda.

spettativa —e cioè una supposizione dell'emittente o del ricevente, o a lui attribuita dall'emittente— che rimanda al verificarsi di un cambiamento, non ancora accaduto. In questo modo, nel proferire *Ya llueve*, non solo si asserisce 'está lloviendo' (tratto 'polare') e si presuppone 'antes no llovía' (tratto 'fasale'), ma si parte pure dalla supposizione che, nonostante i repentini nuvoloni che preannunciavano pioggia, ancora non piovesse. È proprio questa aspettativa sul persistere dello stato di cose anteriore quella che induce il parlante a rifiutarla (tratto 'focale contrario all'aspettativa'), comunicando che il cambiamento è avvenuto. In (40) abbiamo quindi un'asserzione ('me has convencido'), una presupposizione ('antes no estaba convencido') e un'aspettativa respinta ('sigo sin estar convencido') che è quella che ci permette di capire tanto l'insistenza del parlante precedente (crede di non essere ancora riuscito a convincere l'interlocutore) quanto l'interesse del parlante attuale nel rifiutare questa supposizione affermando che il cambiamento si è verificato:

(40) No hace falta que insistas, **ya** me has convencido.

Questi parametri ci possono pure aiutare a capire la sfumatura di 'anticipazione' o 'sorpresa' che possono esprimere gli enunciati con *ya*, come ad esempio

(41) Yo **ya** se lo dije ayer

che secondo García (1999: 3155) "señala que el evento se produjo antes de lo esperable". In questo caso è determinante anche la presenza del *pretérito perfecto simple* che, per il suo aspetto aoristico, permette di vedere la situazione completa. Ma, attribuendo natura compositiva all'informazione sull'evento, oltre al contributo del *yo* contrastivo iniziale e del complemento temporale d'intervallo *ayer* (che rimanda a un periodo che include l'evento verbale, localizzato nel passato con riguardo al momento dell'enunciazione), ci sarebbe anche da considerare la presupposizione che prima di ieri non glielo avevo detto, che suppongo che tu supponi che continuo a non dirglielo e che, invece, affermo, rifiutando la tua supposizione, che gliel'ho detto ieri.

*Ya* interagisce sia con l'aspetto sia con l'azione del predicato, ma (diversamente da *todavía*) non evidenzia incompatibilità, tranne che, naturalmente, con i verbi 'stativi permanenti', poiché, in condizioni normali, lo stato denotato non può subire variazione (42). *Ya*, indicando sempre che c'è stato un cambiamento, focalizzerà una fase che può essere quella iniziale (o un po' più avanzata) dei predicati 'stativi non permanenti' (43), delle 'attività' (44) o delle 'realizzazioni' (*accomplishments*) (45), oppure quella immediatamente anteriore a quella iniziale nel caso dei 'conseguimenti' (*achievements*) —l'avvenimento è sul punto di cominciare— (46):

(42) \***Ya** era de Madrid.<sup>57</sup>

<sup>57</sup> L'equivalente di questa frase, agrammaticale in spagnolo ma anche in italiano, sarebbe invece perfettamente possibile in sardo e in it. regionale sardo, ad es. nelle seguenti coppie domanda/ris-

- (43) Mi hermano **ya** tenía piso.
- (44) Es un crío pero **ya** fuma.
- (45) Juan **ya** cruza la calle.
- (46) El corredor **ya** llega a la meta.

Invece, combinato con Perfetto e predicati telici (realizzazioni e conseguimenti), finalizzati al raggiungimento di una meta o scopo, *ya* focalizza la fase finale risultante:

- (47) Carlos **ya** había pintado el cuadro.
- (48) **Ya** ha nacido mi nieta.

Con i tempi composti del verbo, *ya* distingue tra le due possibili letture (Aoristo o Perfetto) che hanno in spagnolo queste forme, favorendo quella di Perfetto (49) nell'evenienza che ci fosse nell'enunciato un complemento temporale di localizzazione che otterrebbe una lettura riferita a un momento successivo a quello in cui accade l'evento verbale (García 1999: 3155). Si osservi pure che il Perfetto con *ya* ha lettura risultativa (50) o esperienziale (51)<sup>58</sup>:

- (49) A las dos **ya** había hecho la comida (cfr. lettura aoristica: Había hecho la comida a las dos).
- (50) Ana **ya** se ha levantado.
- (51) A las siete de la mañana Ana **ya** se ha levantado.

Anche se questo valore centrale o prototipico di *ya* per il fatto di essere aspettuale è vincolato alla temporalità, non lo è strettamente al tempo (inteso come categoria di espressione deittica); in altre parole *ya* non può essere considerato un elemento deittico. La localizzazione temporale viene fatta, deitticamente (o anaforicamente), dal tempo verbale, mentre *ya* esprime che lo stato di cose a cui rinvia accade nel momento temporale a cui si riferisce l'enunciato:

- (52) Juan **ya** venía por el camino
- (53) Juan venía por el camino

In (52) il tempo verbale ('pretérito imperfecto') localizza l'evento in un tempo anteriore a quello presente dell'enunciazione, mentre *ya* mette a fuoco

---

posta: "(A): Ma sei sicuro che il tizio fosse di Madrid? (B): Sì, **già** era di Madrid" (= certo che era di Madrid), oppure "(A): Ma questo qui, arrivato a Madrid senza soldi, come ha fatto poi? (B): Eh, **già** era di Madrid e quindi si è fatto aiutare dai parenti che vivevano lì" (qui la traduzione in it. standard è più difficile e necessiterebbe di un giro di parole come: "non c'era certo da preoccuparsi dato che lui stesso era di Madrid e quindi si è fatto aiutare dai parenti che vivevano lì").

<sup>58</sup> Questa facilità di combinarsi con il Perfetto, segnando la transizione dall'evento al suo risultato, si rende palese quando cooccorre con partíciipi e aggettivi perfettivi in costruzioni assolute (Bosque 1999: 280): *Ya {vacío / vaciado} el puchero...*

positivamente una fase dello svolgimento di questo evento (escludendo che ci sia stata un'altra fase previa dell'evento prima di quel momento del passato ed escludendo pure che il cambiamento aspettato non si sia ancora verificato). In (53) il significato temporale rimane inalterato ma, evidentemente, si è perso il contributo aspettuale offerto da *ya*. Allo stesso modo, in (54) il tempo verbale localizza l'evento deitticamente come contemporaneo al momento in cui si compie l'atto di parola e l'avverbio aspettuale focalizza una fase di detto evento che, essendo 'ingressivo', è sul punto di cominciare, ma assente in una fase anteriore:

(54) *Ya llega* [detto quando si vede entrare il treno in stazione]

Naturalmente può capitare, come in (54), che ci sia una coincidenza temporale, ma questo non vuole dire che *ya* sia un elemento deittico intrinseco o usato in questo modo<sup>59</sup>. In effetti, se cancellassimo "ya", (54) seguirebbe a localizzare l'avvenimento nel presente deittico (*Llega*)<sup>60</sup>. Tuttavia, asserendo che l'evento succede a partire da un certo momento, ma non previamente, e rifiutando che continui lo stato di cose anteriore al cambiamento atteso, *ya* assume un carattere puntuale che, oltre ad adattarsi benissimo all'informazione deittica<sup>61</sup>, può mettere in rilievo il passaggio al nuovo stato di cose. Così succede in (55) che indica, ad esempio, di essere riuscito a trovare la soluzione a un enigma o, materialmente, di essere riuscito ad afferrare l'entità che si trattava di prendere (come può essere il capo di una corda pendente), o il comando di (56), indicativo dell'inizio di una corsa o gioco (v. nota 59):

(55) ¡**Ya** lo tengo!

(56) ¡Preparados! ¡Listos! ¡**Ya**!

Questo interesse a mettere in risalto il cambiamento, rifiutando che lo stato di cose anteriore continui, sembra responsabile del senso di 'immediatezza' che tradizionalmente si attribuisce a *ya* adoperato come rinforzo dell'ordine formulato con l'imperativo (57) o con la perifrasi progressiva, al presente indicativo, <estar + gerundio> (58)<sup>62</sup>. E lo stesso succede in casi come (59), in cui il parlan-

<sup>59</sup> Uso deittico che troviamo, per esempio, nell'ordine convenzionale, in tre tempi, all'inizio di una corsa o gioco: ¡Preparados! ¡Listos! ¡Ya!, ordine che, come la locuzione di comando impartito ai militari di sparare (¡Apunten! ¡Fuego!), marca il concomitante inizio della sua esecuzione (vid. es. (56)).

<sup>60</sup> Secondo García (1999: 3169) non è possibile avere più di un complemento avverbiale deittico temporale nello stesso enunciato. Di conseguenza, cooccorrenze molto comuni come *Ahora ya lo entiendo: me lo has explicado tan bien que he logrado comprenderlo*, o *Ayer ya lo sabía*, ci possono servire a confermare che *ya* non è di natura deittica.

<sup>61</sup> Si ricordi il celebre verso della *Marcha Triunfal* di Rubén Darío, «¡Ya viene el cortejo! Ya se oyen los claros clarines», che sottolinea un effetto di presenza a cui contribuisce *ya* come marca puntuale d'inizio degli eventi riferiti.

<sup>62</sup> Si osservi che l'ordine dell'azione futura richiesta, al ricevente tramite l'imperativo, risulta rafforzato nel sottolineare per mezzo di *ya* il suo inizio improrogabile; invece, la perifrasi progressiva <estar + gerundio> acquisisce con *ya* il carattere di comando: viene descritto il comportamento futuro del ricevente come se si trattasse di un'azione in corso.

te risponde a una chiamata sottolineando enfaticamente l'inizio di un movimento di approssimazione che forse è ancora solo intenzionale, allo stesso modo che in (60) mette in rilievo l'inizio del ritorno a una meta che non ha ancora abbandonato:

- (57) ¡Lárgate **ya**!  
 (58) ¡**Ya** te estás largando de aquí!  
 (59) ¡**Ya** voy!  
 (60) ¡**Ya** vuelvo!

A nostro giudizio è proprio questo il valore che rimane nella parziale desantizzazione subita da *ya* e che viene rappresentato dal suo uso come marcatore metadiscorsivo: in questi usi *ya* indica faticamente la ricezione del messaggio da parte dell'interlocutore, vale a dire che si è prodotto un cambiamento che consiste nell'intendere le parole dell'emittente (parafrasabile con "ya comprendo"), e quindi questi può continuare senza intoppi nell'uso della parola/del turno:

- (61) P: (...) / no saben si de un golpe que se dio/ o de nacimiento/ o de qué// tiene como un esguince§  
 C: § **YA**  
 P: entonces/ le- le dijo el cirujano/ hoy tengo quirófano/ si quieres → / Mari Ángeles// dice noo/ hoy no porque tengo yo que ir/ a hacerme unas placas  
 C: **YA**  
 P: entonces// le dice (...) (Briz y Grupo Val.Es.Co. 2002: 193)

Rispetto a *sì* usato pure come marcatore metadiscorsivo, *ya* sembra essere la scelta meno cooperativa, perfino sintomo di mancato interesse, come se il parlante volesse sottrarsi al bisogno di emettere un chiaro e tondo *sì* (Martín Zorraquino e Portolés 1999: 4192). Altri autori hanno osservato che, con questa funzione, *ya* può a volte trasmettere una sfumatura di scetticismo<sup>63</sup>. Ma non sembra azzardato supporre che questi 'effetti di senso' di *ya* olofrastico possano pure derivare dallo scarso 'conforto' che offre al parlante in corso, dato che permette non solo la lettura parafrasabile "ya comprendo", ma anche "ya lo sabía", cioè l'indicazione che l'informazione appena trasmessa era previamente conosciuta dal ricevente e, quindi, che sarebbe uno sforzo inutile ripetergliela. Ciononostante si osserva che quando *ya* fa parte di formule usate pure come segnale discorsivo da parte dell'emittente, non del ricevente, ma che hanno quest'ultimo come soggetto esperiente, del tipo (*Tú*) *ya me entiendes*, o *Ya sabes*, entra chiaramente in gioco

<sup>63</sup> Vid. Seco et al. (1999) voce *ya*, che offrono al riguardo il seguente esempio, tratto dal romanzo *El Jarama*, di R. Sánchez Ferlosio: «¿Por qué dices eso? ¿El qué? Eso que acabas de decir. ¿Qué tierra esta? Pues será porque estoy mirando el campo. **Ya**. No, no te rías».



il rimando alle conoscenze condivise sulle quali si fa leva come materiale comune di coesione discorsiva e sociale<sup>64</sup>.

Tuttavia *ya* possiede la polifunzionalità caratteristica dei marcatori pragmatici e quindi può anche essere indicativo di una presa di turno in una replica, quando l'interlocutore, dopo aver emesso un *ya* iniziale, di chiusura dell'intercambio precedente, decide di continuare nell'uso della parola e di non limitarsi semplicemente a produrre turni tipici da ascoltatore (ratificando così la distribuzione dei ruoli stabilita fino a quel momento, v. supra es. (61):

- (62) A: § mira/ yo/ siempre he pensado que nunca había- que noo estoy todavía preparado/ me da la impresión de que tengo que hacer muchas cosas ↑ / antes de poder dedicarme a salir con alguien/// y que-/ y que/ no tengo tiempo para hacer todas esas cosas/ y- y dedicarle tiempo A ELLA/ yo creo que sí que la quiero pero noo/// no sé  
 C: **ya**/ que no te apetece estar ahora atado a nadie/ ¿es eso? (Briz y Grupo Val.Es.Co. 2002: 74).

Come segnalano Martín Zorraquino e Portolés (1999: 4192), “*Ya* puede presentar matices de ironía o de incredulidad, valores modales expresivos (sintomáticos de la actitud del hablante ante el mensaje) superpuestos a (o combinados con) la metadiscursividad propiamente dicha (la pura recepción del mensaje)”. In questi casi, i fattori prosodici e l'intonazione saranno determinanti per trasmettere detti valori, come l'ironia in (63), equivalente a quella che si otterrebbe adoperando il segnale discorsivo “*sí*”<sup>65</sup>:

- (63) A: Pedro y yo no somos nada más que buenos amigos [A = persona di cui si suppone abbia una relazione amorosa con Pedro]  
 B: ¡**Ya, ya**...!

Se fin qui abbiamo visto come, enfaticamente o no, *ya* puntasse verso il passaggio da una fase negativa ad un'altra positiva nello svolgimento dell'evento, nelle seguenti occorrenze si può notare che le alternative in gioco non sono solo due ma molteplici, dando luogo a interpretazioni scalari. Il parlante cioè indica tramite *ya* il livello o grado raggiunto, qualitativamente o quantitativamente; la scala può essere di natura temporale, come in (64), ma non necessariamente, come mostrano (65) e (66), inteso come avviso a chi mi sta versando il tè nella tazza che ha raggiunto il livello adeguato:

- (64) Parece mentira que haga **ya** dos años que murió mamá.  
 (65) Su hijo **ya** es capitán.  
 (66) **Ya**.

<sup>64</sup> Soprattutto in italiano (v. 1.2, 1.3.1, 1.4 e note 10, 22, 23) il rinvio alle conoscenze condivise sembra cruciale in molti usi di *già*, molto più che nello spagnolo.

<sup>65</sup> Sia *ya* sia *sí*, senza ripetere, possono trasmettere valore ironico (con l'intonazione appropriata), mentre la loro ripetizione non ha sempre tale valore, ma può servire da indicazione espressiva dell'interesse del ricevente o da semplice rinforzo del segnale di ricezione del messaggio.

Può cooccorrere con particelle scalari, che quantificano il grado raggiunto, come in (67) o in (68), espressione di conformità davanti allo scarso beneficio ottenuto, ma anche in casi come (69) e (70), che danno l'idea di un compimento graduale del predicato fino al raggiungimento della sua compiutezza. Si osservi che (64) e (70) suggeriscono una certa sorpresa per il fatto inatteso che sia stato superato il livello previsto nelle corrispettive scale:

- (67) **Ya** hay bastante.
- (68) **Ya** es algo.
- (69) ¡**Ya** estoy harta!
- (70) ¿**Ya** te has cansado?

L'ultimo gruppo di usi ha in comune la rilevanza concessa al tratto di polarità positiva di *ya*, a scapito degli altri tratti. In questi casi tramite *ya* si enfatizza l'asserzione dello stato di cose denotato, escludente lo stato di cose opposto, negativo. L'impegno del parlante è forte, dato che il rinforzo dell'asserzione è il prodotto della sua valutazione soggettiva, del suo atteggiamento riguardo al contenuto del suo messaggio.

Quest'uso affermativo enfatico di *ya* si osserva chiaramente quando il predicato verbale è al futuro, dando luogo a 'effetti di senso' diversi a seconda del contesto d'uso. Il parlante si attribuisce la capacità di predire quello che succederà nell'avvenire, trasferendo a un futuro, in molti casi non preciso, l'avverarsi dell'evento, che dato il suo carattere euforico, opposto alla situazione disforica in cui si proferisce l'enunciato, apporta una sfumatura di 'speranza' o 'conforto':

- (71) Mujer, tranquilízate, **ya** aprobarás en septiembre.
- (72) No hay que darse por vencido, **ya** saldremos adelante.
- (73) No le hagas caso, **ya** se le pasará.

Ma se l'agente di questo evento futuro è il parlante stesso, l'effetto di senso che acquisisce l'enunciato è quello di 'promessa' o 'impegno', come in (74), (75); invece, vid. (76) e (77), se il parlante si arroga il potere profetico di descrivere un avvenimento disforico futuro il cui agente o esperiente è l'interlocutore (o una terza persona), l'effetto sarà di 'minaccia', dando luogo in molti casi a formule di routine, che ammettono persino, come incremento dell'enfasi, la ripetizione finale di *ya* (tipo di ripetizione rarissima in spagnolo):

- (74) **Ya** se lo devolveré mañana.
- (75) **Ya** te escribiré.
- (76) ¡**Ya** te acordarás, **ya**!
- (77) ¡**Ya** me las pagarás todas juntas!

Con la perifrasi <*poder* + infinito>, in 'pretérito imperfecto', *ya* sottolinea enfaticamente l'asserzione della descrizione controfattuale dell'evento, aggiungendo così una sfumatura di 'recreminazione':

- (78) ¡Hombre, **ya** podía habérmelo dicho antes!  
 (79) ¡**Ya** podías haberte callado, guapa!

Sono comuni le espressioni con *ya* interpretato come particella enfatica incaricata di rinforzare la polarità positiva dell'enunciato (80), (81), dando luogo persino, come nel caso di *ya lo creo*, a una formula routinaria di asserzione intensificata (82):

- (80) Es hora de que te enteres de lo que pasa a tu alrededor > **Ya** va siendo hora de que te enteres de lo que pasa a tu alrededor  
 (81) Creo que eres valiente > **Ya** lo creo que eres valiente  
 (82) A: ¿Te gusta la langosta?  
 B: ¡**Ya** lo creo!

In questa, per altro molto parziale, panoramica degli usi di IAM nelle lingue romanze, concludiamo con l'avverbio *deja* del romeno, prestito<sup>66</sup> dell'avverbio francese *déjà*<sup>67</sup>, caratterizzato da usi esclusivamente temporali.

## 5. L'AVVERBIO *DEJA* DEL ROMENO

### 5.1. Il valore centrale

Dal punto di vista semantico, *deja* ha soltanto un valore aspettuale che rinvia a un'azione compiuta, realizzata. Questo avverbio può venir usato sui due assi, dell'enunciato e del racconto, per far riferimento a un'azione compiuta o a un avvenimento passato (valore risultativo):

- (83) DD: Da, poți să vii. Sunt **deja** acasă și te aștept.  
 “D'accordo, puoi venire. Io sono **già** a casa e ti aspetto”.

Dal momento che *deja* viene usato da locutori che hanno un livello culturale medio-alto, le persone meno istruite – che vi ricorrono per imitazione – non sono sempre coscienti del fatto che esso marca il limite finale di un'azione/ di uno stato/ di un avvenimento, e che orienta un processo verso il passato (portata retrospettiva). In base a questa proprietà, *deja* si oppone a *de acum* (*înainte*)

<sup>66</sup> Per i problemi del prestito in generale degli avverbi fasali, cfr. Auwera 1998: 67-73.

<sup>67</sup> In romeno *deja* è attestato per la prima volta nel 1794, nell'opera CALENDARIU 36/21 (*Micul diționar academic*, 2002): per questa ragione esso è considerato un neologismo (cfr. Marcu & Maneca 1978: 314). *Deja* presenta anche una variante in disuso, *dejiia*, e una variante regionale, *daja*. I nativi romeni non usano molto spesso questo avverbio, preferendo locuzioni del tipo *înca de pe atunci*, *chiar de atunci* = “a quell'epoca (là), allora”. *Deja* non è registrato nella classe degli avverbi che marcano l'antioriorità dalla grammatica dell'Accademia romena (*Gramatica Academiei*, 1966) né dalle grammatiche divulgative (M. Avram, 1997); per contro viene menzionato, ma senza esempi, in un testo specialistico (cf. Iordan & Robu, 1973: 505).

“d’ora in poi”, che indica il limite iniziale di un processo o di un’azione e che è caratterizzato da una portata prospettiva (orientata verso il futuro). Le grammatiche romene contemporanee registrano numerosi scarti rispetto all’uso corretto dell’avverbio *deja*, sostituito abitualmente, ma abusivamente (cfr. Guțu-Romalo, 2000:153-154), dalla locuzione *acum* (variante ortografica: *de-acum*):

- (84) Borglum, fiu al unui emigrant danez, născut pe un ranch din statul Idaho, a intrat **de-acum** în legendă...  
 “Borlum, il figlio di un emigrante danese, nato in un ranch dell’Idaho, è **già** entrato nella leggenda...”

## 5.2. Proprietà combinatorie di *deja*

*Deja* può combinarsi con verbi, participi passati, aggettivi o nomi.

Nelle combinazioni verbali *deja* può ricorrere con verbi perfettivi (85), imperfettivi (86), puntuali (87), di stato (88):

- (85) Maria a coborât **deja** de 10 minute, nu cred s-o mai găsești.  
 “Maria è **già** scesa dieci minuti fa, non credo che la trovi.”  
 (86) Citea **deja** de o jumătate de oră când a început furtuna.  
 “Leggeva **già** da una mezz’ora quando è scoppiato il temporale”.  
 (87) Bomba explodase **deja** când a venit poliția.  
 “La bomba era **già** esplosa quando è arrivata la polizia.”  
 (88) Locuiesc **deja** de doi ani în această casă.  
 “Abito **già** da due anni in questa casa “.

*Deja* può ricorrere con i participi passati<sup>68</sup>, che d’abitudine assumono un valore aggettivale:

- (89) Maria este **deja** obosită / plictisită / adormită / bine situată.  
 “Maria è **già** stanca / annoiata / addormentata / sistemata”.

Questi participi passati cambiano talora categoria grammaticale, diventando nomi, quando sono seguiti da un articolo definito: *deja amintitul*, *deja numitul*, *deja menționatul*, ecc. “il già menzionato”.

Più di rado, *deja* determina un aggettivo qualificativo, quando le proprietà di un oggetto, di un essere vivente o di un avvenimento sono giudicate ‘precoci’ rispetto alla predicazione che vi si riferisce<sup>69</sup>:

<sup>68</sup> In francese invece l’avverbio *dejà* determina il verbo, non il participio passato.

<sup>69</sup> Nella maggior parte dei casi gli aggettivi determinati da *deja* costituiscono la base di derivazione per i verbi eventivi: *bătrână* → *a îmbătrâni* (“vecchio” → “invecchiare”), *mare* → *a mări* (“grande” → “ingrandire”), *urât* → *a (se) urâți* (“brutto” → “imbruttire”), ecc.

- (90) Sunetele se țes cu razele soarelui **deja** tomnatic. (Ibrăileanu)  
 “I suoni si intrecciano con i raggi del sole **già** autunnale.”  
 Così pure nel caso di *deja* determinante di un nome:

- (91) Maria nu mai este o copilă, este **deja** femeie.  
 “Maria non è più una bambina, essa è già una donna.”

Infine *deja* si usa anche come profrase in strutture interrogative ellittiche (mai in asserzioni), quando il locutore vuole richiedere conferma, esprimere meraviglia o indicare incertezza:

- (92) – Maria și Ion se întorc mâine din luna lor de miere. – **Deja?**  
 “Maria e Giovanni rientrano domani dalla loro luna di miele” “**Di già?**”

### 5.3. Rapporto con i tempi verbali

In romeno, così come in francese, *deja* si combina normalmente tanto con le forme del passato, quanto con quelle del presente o del futuro. Per il passato, ricorrono tutti i tempi, fuorché il passato remoto:

- (93) Citiseam **deja** povestea ei în ziare.  
 “Avevo **già** letto la sua storia sui giornali.”  
 (94) \*Luarăm **deja** hotărârea de a nu ne mai revedea.  
 “\*Prendemmo **già** la decisione di non rivederci più”.

Combinato al presente, *deja* serve per disambiguare una forma verbale, rendendo esplicito il fatto che si tratta di un presente storico o narrativo:

- (95) La începutul veacului al XIX-lea Moldova are **deja** o tradiție culturală. (Ibrăileanu)  
 “All’inizio del XIX secolo la Moldavia ha **già** una tradizione culturale.”

Combinato con il futuro semplice o anteriore, *deja* rinforza l’idea di compimento nel futuro (valore prospettivo: attività pianificata, prevista, calcolata, intrapresa):

- (96) Luna viitoare (pe vremea asta) voi fi terminat **deja** primul capitol al romanului.  
 “Il mese prossimo in questi stessi giorni/Tra un mese esatto avrò già **finito** il primo capitolo del mio romanzo.”

In conclusione, le possibilità di combinare *deja* con un verbo, un aggettivo (qualificativo o participio passato) o un nome, così come l’associazione con i tempi verbali (da notare l’impossibilità di combinazione con il passato remoto), sono le medesime delle altre lingue romanze. *Deja* presenta in romeno soltanto

un valore aspettuale, che consiste nel ‘penetrare’ in un processo, gettando uno sguardo all’indietro, per considerarne il compimento anticipato. Eventuali valori modali sono espressi, in romeno, non con *deja* ma con mezzi indiretti<sup>70</sup>.

## 6. VERSO UNA CONFIGURAZIONE COMPLESSIVA

In generale i *pragmatic markers* mantengono il loro nucleo centrale (‘core meaning’) e configurano gli altri valori marginali in modo diverso nelle varie lingue, ed, all’interno della stessa lingua, nelle diverse varietà (sia regionali che diafasiche, diamesiche ecc.) e negli sviluppi diacronici anche brevi<sup>71</sup>. Lo stesso fenomeno sembra in atto nei vari usi di IAM qui presi rapidamente in esame. L’insieme dei valori modali, oltre che temporali, è già presente in latino e permane in sardo, spagnolo, portoghese, mentre in francese ed italiano sono limitati ed in romeno non sono stati attivati.

Si potrebbe contrapporre un’area innovativa ad un’area più conservatrice? Non sembra un’ipotesi convincente, sia perché descrittivamente ed esplicitamente appare molto debole, sia perché semplifica eccessivamente la situazione.

Più produttiva appare una prospettiva pragmatica che, adottando un modello a prototipo, prenda in considerazione la “configurazione complessiva” e motivi la pluralità di usi sulla base di una interazione di parametri tra loro correlati: fondamentalmente, **temporalità** (lungo i tre assi passato, presente, futuro), **aspettualità** (in relazione ai tratti fasali che caratterizzano IAM), **modalità** (coinvolgendo sia gradi diversi di aspettativa/condivisione/presupposizionalità, cfr. Kroon e Risselada (2002), sia aspetti di enfasi/rafforzamento derivanti dal *commitment* del parlante che possono in qualche modo essere ricondotti ad aspetti maggiori o minori di realtà/attualizzazione). Nell’analisi contrastiva di IAM, per quanto qui limitata, si sono evidenziate diverse ‘aggregazioni’ di questi tre nuclei, che, nello sviluppo storico di ogni lingua, si sono configurati diversamente e che richiedono tra l’altro modalità diverse di traduzione da una lingua all’altra<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> L’uso scorretto esemplificato ad es. in (84) comporta delle difficoltà di traduzione. Ad esempio una frase come:

*De-acum nu mai pot să te apăr împotriva adversarilor tăi politici*

sarà tradotta in funzione dell’orientamento che si attribuisce all’avverbio, prospettivo (a) o retrospettivo (b):

a) "D’ora in poi non posso più difenderti contro gli attacchi dei tuoi avversari politici."

b) "Ormai non posso più difenderti contro gli attacchi dei tuoi avversari politici."

<sup>71</sup> I segnali discorsivi sono estremamente sensibili alla variabile diacronica di breve periodo, nel senso che si possono modificare in pochi anni (cfr. ad esempio Bazzanella 1995).

<sup>72</sup> Un esempio per tutti: *già* in (4) verrebbe tradotto in spagnolo con una vez: “En Florencia hubo **una vez** un joven llamado...”, in portoghese: “Em Florença houve uma vez um jovem chamado Frederico...”.

Non possiamo qui entrare nella tematica della traduzione, particolarmente delicata per gli indicatori pragmatici: cfr. ad es. Bazzanella e Morra (2001) per i problemi generali, Auwera (1998: 26) per gli avverbi fasali e Ortu (2003) specificamente per il *già* sardo e v. nota 70 per il romeno.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRUZZESE, A. (1911): *Voci e modi errati dell'uso sardo*, Milano, Sandron. Ristampa anastatica del 1987 per Arnaldo Forni Editore.
- AKMAN, V., BAZZANELLA C. (eds.) (2003): *On Context, Journal of Pragmatics*, special issue 35, pp. 321-504.
- ARAÚJO CARREIRA, M. H. (ed.) (2004): *Plus ou moins;? L'atté Ψ nuation et l'intensification dans les langues romanes* (Paris 2003), Paris, Université Paris 8 Vincennes Saint-Denis (*Travaux et documents* 5).
- AUSTIN, J. L. (1962/1987): *How to do Things with Words*, Oxford, Clarendon Press; tr. it. *Come fare cose con le parole*, Torino, Marietti.
- AUWERA, J. van der (1993): "Already and still: beyond duality", *Linguistics and Philosophy*, 16, pp. 613-653.
- AUWERA, J. van der (1998): "Phasal adverbials in the languages of Europe", in AUWERA, J. van der, Ó BAOIL, D. P. (eds.): *Adverbial constructions in the languages of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 25-145.
- AVRAM, M. (1997): *Gramatica pentru toți*, București, Ed. Humanitas.
- BAZZANELLA, C. (1990): "Modal uses of the Italian *Indicativo Imperfetto* in a pragmatic perspective", *Journal of Pragmatics*, 14, pp. 439-457.
- BAZZANELLA, C. (1994): *Le facce del parlare*, Firenze, La Nuova Italia.
- BAZZANELLA, C. (1995): "I segnali discorsivi", in RENZI, L., SALVI, G., CARDINALETTI, A. (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Bologna, Il Mulino, pp. 225-257.
- BAZZANELLA, C. (2000): "Tense and meaning", in Marconi, D. (ed.): *Knowledge and Meaning - Topics in Analytic Philosophy*, Vercelli, Mercurio, pp. 177-194.
- BAZZANELLA, C. (2001): "Segnali discorsivi e contesto", in HEINRICH, W., HEISS, C. (eds.): *Modalità e Substandard*, Bologna, Clueb, pp. 41-64.
- BAZZANELLA, C. (2002): "Prototipo, dialogo e configurazione complessiva", in EADEM (ed.): *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, Guerini e associati, pp. 9-34.
- BAZZANELLA, C. (2003a): "Dal latino *ante* all'italiano *anzi*: la 'deriva modale'", in GARCEA, A. (ed.): *Colloquia Absentium. Studi sulla comunicazione epistolare in Cicerone*, Torino, Rosenberg, pp. 123-140.
- BAZZANELLA, C. (2003b): "Discourse Markers and Politeness in Old Italian", in HELD, G. (ed.): *Partikeln und Höflichkeit*, Wien, Peter Lang, pp. 247-268.
- BAZZANELLA, C. (2005): *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- BAZZANELLA, C. (i.c.s.): "Discourse Markers in Italian: towards a compositional meaning", in FISCHER, K. (ed.): *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier.
- BAZZANELLA, C., MORRA, L. (2000): "Discourse markers and the indeterminacy of translation", in KORZEN, I., MARELLO, C. (eds.): *Argomenti per una linguistica della traduzione, On linguistic aspects of translation, Notes*

- pour une linguistique de la traduction*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 149-157.
- BERNINI, G. (1995): "Le profrasi", in RENZI, L., SALVI, G., CARDINALETTI, A. (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Bologna, Il Mulino, pp. 175-222.
- BLASCO FERRER, E. (1984): *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- BLASCO FERRER, E. (1994): *Ello Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro Edizioni.
- BLASCO FERRER, E. (2002): *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- BERTINETTO, P.M., BIANCHI, V. (1996): "Temporal Adverbs and the Notion of Perspective Point", in KOSESKA-TOSZEWA, V., RYTEL-KUC, D. (eds.), *Semantyka a konfrontacja jezykowa*, Warszawa, SOW, pp. 11-21.
- BOSCO, C., BAZZANELLA, C. (i.c.s): "Corpus linguistics and the modal shift: pragmatic markers and the case of *allora*", in PUSCH, C. (ed.): *Romance corpus linguistics. Corpora and historical linguistics*, Tübingen, Narr.
- BOSQUE, I. (1999): "El sintagma adjetival. Modificadores y complementos del adjetivo. Adjetivo y Participio", in BOSQUE, I., DEMONTE, V. (eds.): *Gramática descriptiva de la Lengua Española*, vol. I, Madrid, Espasa, pp. 217-310.
- BRINTON, L. J. (1996): *Pragmatic markers in English: grammaticalization and discourse functions*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- BRIZ, A. y Grupo Val.Es.Co. (2002): *Corpus de conversaciones coloquiales*, Madrid, Arco libros.
- CANDREA, A., ADAMEZ, G. (1931): *Dicționar enciclopedic ilustrat*, București, Ed. Cartea Românească.
- CHUNG, S., TIMBERLAKE, A. (1985): "Tense, Aspect, and Mood", in SHOPEN, T. (ed.): *Language Typology and Syntactic Description III. Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge/London, Cambridge University Press, pp. 202-258.
- CORDA, F. (1989): *Saggio di grammatica campidanese*, Bologna, Arnaldo Forni Editore.
- CORDA, F. (1994): *Grammatica moderna del sardo logudorese*, Cagliari, Edizioni della Torre.
- CUENCA, M. J. (2000): "Defining the indefinable? Interjections", *Syntaxis*, 3, pp. 29-44.
- CUENCA, M. J. (2001): "Los conectores parentéticos como categoría gramatical", *Lingüística Española Actual*, XXIII/2, pp. 211-235.
- Dicționarul Limbii Române Moderne (DLRM)* (1956), vol.II, București, Ed. Academiei RSR.
- Dizionario etimologico della lingua italiana* - DELI (1999), di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli. - 2. ed. in vol. unico / a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.
- FALCONI, N. (2003): *Su cuadorzu*, Cagliari, Condaghes.



- FISIETTO & C. *La sagra dei Pistis*, bimestrale a fumetti, Cagliari. Numeri dal 14/2003 al 22/2004.
- GARCEA, A., BAZZANELLA, C. (1999): "Vincoli testuali e funzioni dei segnali discorsivi in Gellio", *Lingua e stile*, XXXIV, 3, pp. 89-115.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, L. (1999): "Los complementos adverbiales temporales. La subordinación temporal", en BOSQUE, I., DEMONTE, V. (eds.): *Gramática descriptiva de la Lengua Española*, vol. II, Madrid, Espasa, pp. 3129-3208.
- GARRIDO, J. (1991): "Gestión semántica de la información pragmática en los adverbios de cambio *todavía y ya*", *Foro Hispánico* 2, pp. 11-27.
- GARRIDO, J. (1992): "Expectations in Spanish and German Adverbs of Change", *Folia Linguistica*, 26, 3-4, pp. 357-402.
- GEERAERTS, D. (1989): "Prospects and problems of prototype theory", *Linguistics*, 27/4, pp. 587-612.
- GIVÓN, T. (1989): *Mind, code and context. Essays in Pragmatics*, Hillsdale, Erlbaum.
- Gramatica Academiei* (1966), București, Ed. Academiei RSR, vol. I [*Gramatica limbii române*].
- Grande dizionario italiano dell'uso* - GRADIT (1999-2000), ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET.
- GUȚU-ROMALO, V. (2000): *Corectitudine și greșeală: Limba română de azi*, București, Humanitas Educațional.
- HANSEN, M. M. (1998): *The functions of discourse particles. A study with special reference to spoken French*, Amsterdam, Benjamins.
- HANSEN, M. M., STRUDSHOLM, E. (i.c.s.): "Phasal aspect and beyond: French *déjà* and Italian *già*", *Linguistics*.
- HUITINK, L. (2003): "Saying NO to *iam*. *Iam* and Negations", poster presentato al XII<sup>th</sup> International Colloquium on Latin Linguistics (Bologna, giugno 2003).
- IODAN, I., ROBU, V. (1973): *Limba română contemporană*, București, Ed. Didactică și Pedagogică.
- JONES, M. A. (2003): *Sintassi della lingua sarda*, Cagliari, Condaghes [trad.it. a cura di R. Bolognesi, Ed. or. *Sardinian Syntax*, London-New York, 1993].
- JUCKER, A. H., ZIV, Y. (eds.) (1998): *Discourse markers. Descriptions and theory*, Amsterdam, Benjamins.
- KLEIBER, G. (1990): *La sémantique du prototype*, Paris, PUF.
- KROON, C., RISSELADA, R. (1999): "The discourse functions of *iam*", in GARCÍA-HERNÁNDEZ, B. (ed.): *Estudios de lingüística latina*, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 417-433.
- KROON, C., RISSELADA, R. (2002): "Phasality, polarity, focality: a feature analysis of the Latin particle *iam*", *Belgian Journal of Linguistics*, 16 (Special issue on particles), pp. 63-78.
- LAVINIO, C. (1975): *L'insegnamento dell'italiano. Un'inchiesta campione in una scuola sarda*, Cagliari, Editrice Democratica Sarda.

- LEE, D. (2001): *Cognitive Linguistics. An Introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- LÖFSTEDT, L. (1966): *Les expressions du commandement et de la défense en latin et leur survie dans les langues romane*, Helsinki, Société néophilologique.
- LURAGHI, S. (1993): “Il concetto di prototipicità in linguistica”, *Lingua e Stile*, 28/4, pp. 511-530.
- MARCANTONIO, A. (1988): “Il nome“, in RENZI, L. (ed.): *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, I, Bologna, Il Mulino, pp. 315-332.
- MARCU, F., MANECA, C. (1978): *Dicționar de neologisme*, București, Ed. Academiei RSR.
- MARTÍN ZORRAQUINO, M. A., PORTOLÉS, J. (1999): “Los marcadores del discurso”, in BOSQUE, I., DEMONTE, V. (eds.): *Gramática descriptiva de la Lengua Española*, vol. III, Madrid, Espasa, pp. 4051-4213.
- MASALA, M. et al. (2003): “In sa piata de Gergei a Mesaustu tres poetas in sa gara: Mariu Māsala, Remundu Piras e Frantziscu Mura”, *Làcanas*, 3/2003, pp. 57-62.
- Micul dicționar academic* (MDA) (2002), vol. I, București, Ed. Univers enciclopedic.
- MULLER, C. (1975): “Remarques syntantico-sémantiques sur certains adverbes de temps”, *Le Français Moderne*, 43, 1, pp. 12-38.
- ORLANDINI, A. (2001): *Grammaire fondamentale du latin*. Tome VIII. *Négation et argumentation en Latin*, Paris, Peeters.
- ORTU, F. (2003): “Wie höflich läßt sich mit Partikeln zustimmen?“, in HELD, G. (ed.): *Partikeln und Höflichkeit*, Wien, Peter Lang, pp. 367-382.
- PIRA, M. (1983): *Sos sinnos*, Cagliari, Edizioni della Torre. Edizione speciale per *La Nuova Sardegna*, con traduzione italiana a fronte di Natalino Piras, 2003.
- PITTAU, M. (1956): *Il dialetto di Nuoro*, Bologna, Patron.
- PITTAU, M. (1991): *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari, Carlo Delfino editore.
- POGGI, I. (1995): “Le interiezioni”, in RENZI, L., SALVI, G., CARDINALETTI, A. (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Bologna, Il Mulino, pp. 423-425.
- PONS BORDERIA, S. (1998): *Conexión y conectores*, Valencia, Universitat de València.
- PUDDU, M. (2000a): *Istoria de sa limba sarda*, Cagliari, Domus de Janas.
- REICHENBACH, H. (1947): *Elements of Symbolic Logic*, London, Macmillan.
- RENZI, L. (1988) “L’articolo”, in RENZI, L. (ed.) *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, I, Bologna, Il Mulino, pp. 357-423.
- RICCA, D. (i.c.s.): “Avverbi”, in RENZI, L., SALVI, G. (eds.): *Italant. Grammatica dell’italiano antico*, Il Mulino, Bologna.
- ROHLFS, G. (1932): “Recensione a L. Spitzer, *Stilstudien* (München, Hueber, 1928)”, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 52, pp. 122-125

- ROSCH, E. (1978): "Principles of categorization", in ROSCH, E., LYOD, B. (eds.): *Cognition and Categorization*, Hillsdale (N.J.), Lawrence Erlbaum, pp. 15-35.
- ROSSINI FAVRETTI, R. (2000): "Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS", in EADEM (ed.) *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*, Roma, Bulzoni, pp. 9-56.
- ȘĂINEANU, L. (1998): *Dicționar univereal al limbii române*, Ediție revăzută și adăugită de A. Dobrescu (coordinatori I. Oprea, C. G.Pamfil, R. Radu și V. Zastroiu), Chișinău, Ed. Litera.
- SECO et al. (1999): *Diccionario del español actual*, Madrid, Aguilar, 2 vols.
- TRAUGOTT, E., DASHER, R. B. (2002): *Regularity in Semantic Change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VENIER, F. (1991): *La modalizzazione assertiva*, Milano, Franco Angeli.
- VIOLI, P. (1997): *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.
- VISCONTI, J. (i.c.s.): "Sintassi e uso delle particelle *perfino, persino* e *addirittura* in italiano antico", in DARDANO, M. et al. (eds.): *La sintassi dell'italiano antico*, Roma, L'Aracne.
- WAGNER, M. L. (1997): *La lingua sarda*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso Edizioni. [Ed. originale: *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke, 1950.]
- WÖLFFLIN, E. (1933): "Die Geminatio im Lateinischen", *Ausgewählte Schriften*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, pp. 285-328. [Ed. origin. in Sitz.-Ber. d. k. Bayer. Akad. 3, 1882, 422-491].
- ZAFIU, R. (2001): *Diversitate stilistică în româna actuală*, București, Ed. Universității din București.

---

\* Per fini specifici si attribuiscono i paragrafi di questo lavoro, frutto di collaborazione e confronto, como segue: 1.1., 1.2., 6. Bazzanella, 1.3, 1.4. Bosco, 2. Garcea, 3. Calaresu, 4. Guil, 5. Radulescu.